

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalentibus

Anno CLIX n. 100 (48.128)

Città del Vaticano

giovedì-venerdì 2-3 maggio 2019

Il Pontefice rinnova l'appello all'accoglienza dei migranti e rilancia il multilateralismo

No a nazionalismo e razzismo che innalzano muri

La preoccupazione della Chiesa per «il riemergere, un po' dovunque nel mondo, di correnti aggressive verso gli stranieri, specie gli immigrati, come pure quel crescente nazionalismo che trasalca il bene comune», è stata espressa dal Papa ai partecipanti alla plenaria della Pontificia accademia delle Scienze sociali, ricevuti in udienza nella mattina di giovedì 2 maggio, nella Sala Clementina.

Riferendosi al tema scelto dall'assemblea per la sessione di lavori - «Nazione, Stato; Stato-Nazione» - il Pontefice ha riconosciuto che oggi «alcuni Stati nazionali attuano le loro relazioni in uno spirito più di contrapposizione che di cooperazione». Un atteggiamento che, unito a «un'eccessiva rivendicazione di sovranità», si trasforma spesso in «nazionalismo conflittuale che alza muri, anzi addirittura razzismo o antisemitismo», alimentando «esclusione e odio altrui».

In realtà, ha spiegato il Papa, «il modo in cui una nazione accoglie i migranti rivela la sua visione della dignità umana e del suo rapporto con l'umanità». Il migrante infatti «non è una minaccia alla cultura, ai



costumi e ai valori della nazione che accoglie». E anche se è suo dovere «integrarsi nella nazione che lo riceve», egli va «riconosciuto come un'opportunità per arricchire il popolo che lo integra».

Del resto, ha ricordato Francesco, «tutte le nazioni sono frutto dell'integrazione di ondate successive di

persone o di gruppi di migranti». Perciò «uno Stato che suscitasse i sentimenti nazionalistici del proprio popolo contro altre nazioni o gruppi di persone verrebbe meno alla propria missione». E, ha commentato senza nascondere la propria amarezza, «cappiamo dalla storia dove conducono simili deviazioni».

Per il Pontefice, insomma, «lo Stato nazionale non può essere considerato come un assoluto». Da qui l'invito a rilanciare il multilateralismo, incrementando le occasioni di cooperazione tra le nazioni, come è stato già fatto in Europa e in America latina. Questo, secondo Francesco, «eviterebbe la minaccia del ricorso a conflitti armati ogni volta che sorge una vertenza tra Stati nazionali, come pure eluderebbe il pericolo della colonizzazione economica e ideologica delle superpotenze». A patto che, ha aggiunto, «tali organismi assicurino che gli Stati siano effettivamente rappresentati, a pari diritti e doveri», evitando la «progressiva emarginazione dei membri più vulnerabili della famiglia delle nazioni». Dal Papa, infine, anche un appello a proseguire nel disarmo nucleare multilaterale, perché «se adesso, non solo sulla terra ma anche nello spazio, verranno collocate armi nucleari offensive e difensive, la cosiddetta nuova frontiera tecnologica avrà innalzato e non abbassato il pericolo di un olocausto nucleare».

PAGINA 7

All'udienza generale del 1° maggio l'appello del Papa per il lavoro

La disoccupazione è una tragedia mondiale

«Oggi celebriamo la memoria di san Giuseppe... L'umile lavoratore di Nazareth ci orienti verso Cristo, sostenga il sacrificio di coloro che operano il bene e interceda per quanti hanno perso il lavoro o non riescono a trovarlo». L'appello del Papa è riecheggiato in piazza San Pietro al termine dell'udienza generale del 1° maggio, con la richiesta in particolare di pregare per quanti «non hanno lavoro, che è una tragedia mondiale di questi tempi».

In precedenza il Pontefice aveva proseguito le catechesi sul Padre Nostro, soffermandosi sulla penultima invocazione: «Non abbandonarci alla tentazione». Ispirandosi al brano biblico tratto dalla prima Lettera di san Paolo ai Corinti (10, 13), Francesco ha sottolineato come sia proprio in questo passaggio della preghiera di Gesù che «il nostro dialogo con il Padre celeste entra nel vivo del dramma, cioè sul terreno del confronto tra la nostra libertà e le insidie del maligno».

E sebbene consapevole che «l'espressione originale greca contenuta nei Vangeli è difficile da rendere in maniera esatta» e che «tutte le traduzioni moderne sono un po' zoppicanti», il Papa si è

detto convinto che «su un elemento possiamo convergere in maniera unanime»: occorre «escludere che sia Dio il protagonista delle tentazioni che incombono sul cammino dell'uomo». Del resto, ha aggiunto Francesco, il Signore non sta «in agguato per tendere insidie e tranelli ai suoi figli». Anzi «un'interpretazione di questo genere è lontana dall'immagine di Dio che Gesù ci ha rivelato». Da qui l'esortazione del Pontefice a non dimenticare mai che «il Padre Nostro incomincia con "Padre". È un padre - ha commentato - non fa dei tranelli ai figli».

PAGINA 8

ALL'INTERNO

Continua a salire il numero dei morti e dei feriti

Denunciati crimini di guerra in Libia

PAGINA 2

In occasione della salita al trono

Auguri del Papa all'imperatore Naruhito

PAGINA 2

Mentre Ankara costruisce un muro

Altri 140.000 sfollati in Siria



PAGINA 2

La forza corrosiva della maldicenza e dei pettegolezzi

Parole scivolose

TULLIA FABIANI A PAGINA 4

La fondamentale differenza tra realtà e simbolo in Lutero

L'obbedienza della fede alla Parola

ROBERTO CETERA A PAGINA 5

Quasi novantenne è morto in Thailandia padre Zimbaldi

Pioniera della missione

GEROLAMO FAZZINI A PAGINA 6

Ricordo di Giuseppe Dolfini

Un uomo che non si è girato dall'altra parte

GAETANO VALLINI A PAGINA 6

NOSTRE INFORMAZIONI

PAGINA 6

Due morti e decine di feriti durante le manifestazioni degli ultimi giorni, mentre Guaidó annuncia un'ondata di scioperi e Maduro apre a "cambiamenti" nel governo

Tensione ancora alta in Venezuela

CARACAS, 2. Dopo l'improvviso aggravarsi della tensione politica, martedì scorso, con due persone rimaste uccise a seguito delle manifestazioni che si sono svolte in diverse zone del paese (ultima vittima in ordine di tempo è una donna di 27 anni, Jurebith Betzabeth Rausseo Garcia, che sarebbe stata centrata da un proiettile nel quartiere di Altamira, a Caracas) il Venezuela è stato teatro anche ieri di due imponenti mobilitazioni, a favore e contro il governo di Maduro.

Mentre quest'ultimo ha celebrato «la sconfitta della destra golpista» che «voleva portare il paese alla guerra civile», la giornata di protesta dei sostenitori del leader dell'opposizione Juan Guaidó, pur svoltesi nell'ambito delle celebrazioni internazionali del 1° maggio, è diventata parte di quella «Operazione Libertà» che, ha affermato Guaidó, «terminerà quando l'attuale capo dello Stato "illegittimo" avrà abbandonato il Palazzo di Miraflores».

In vari punti di Caracas, e anche in altre località venezuelane, ci sono



Un dimostrante a Caracas (Epa)

stati incidenti fra gruppi di opposizione e guardia nazionale bolivariana che, secondo alcune ong di difesa dei diritti umani, hanno causato decine di feriti. Arringando i suoi sostenitori nel quartiere El Marqués della capitale, Guaidó ha annunciato

che a partire da oggi inizierà un programma di scioperi scaglionati nell'amministrazione pubblica, fino a far sì che tutti i settori si uniscano in uno sciopero generale. «Resteremo nelle strade fino a ottenere la fine dell'usurpazione, un governo di transizione e libere elezioni», ha detto il leader dell'opposizione.

Da parte sua, Maduro, rivolgendosi ai partecipanti a quella che è stata presentata come una «Marca rossa» di «vari chilometri di militanti», «una mobilitazione monumentale», ha espresso parole molto dure nei confronti degli oppositori, che ha definito «un gruppo di persone, di codardi e criminali, che rispondono alla destra golpista», i quali «devono capire, una volta per tutte, che entrare nel palazzo presidenziale di Miraflores è possibile solo col voto popolare e mai con l'uso di armi della Repubblica contro la Repubblica».

Intanto, lo scontro politico venezuelano è stato oggetto delle attenzioni delle principali cancellerie mondiali. Mentre lo storico leader dell'opposizione Leopoldo López - liberato martedì scorso dai sostenitori di Guaidó dagli arresti domiciliari in cui si trovava - si è rifugiato nella residenza dell'ambasciatore spagnolo a Caracas, sia gli Stati Uniti sia la Russia sono intervenuti nelle ultime ore per lanciare reciproci avvertimenti a non lasciarsi tentare dall'ipotesi di un intervento militare nel paese sudamericano. Da Washington, il presidente Trump, attraverso Twitter, ha fatto sapere che gli Stati Uniti «seguono da vicino» la «terribile» situazione in Venezuela e «stanno facendo tutto il possibile» per aiutare il popolo venezuelano, mantenendo

«aperte molte opzioni». La reazione di Mosca è stata immediata, ed è arrivata per bocca del ministro degli affari esteri Sergej Lavrov, il quale ha ammonito Washington a non immischiarsi negli affari interni del Venezuela, minacciando altrimenti «gravi conseguenze»: «È una violazione flagrante del diritto internazionale che non ha nulla a che fare con la democrazia», avrebbe affermato Lavrov in

quella che è stata descritta come una «burrasca» telefonata con il segretario di stato Usa, Mike Pompeo.

Nelle ultime ore, il confronto fra il governo e l'opposizione venezuelani, dopo il tentato precipitare, martedì, della situazione, è tornato a svilupparsi attraverso i rispettivi appelli e proclamazioni. Guaidó, via Twitter, ha affermato oggi che il «regime» di Maduro, «cerca di dimostrare, con una repressione focalizzata, un controllo che non ha più» e ha assicurato i militari che lo hanno appoggiato che le loro azioni hanno avuto «l'immenso appoggio» della comunità internazionale: «Ogni passo che compiono nel quadro della costituzione - ha detto - è a favore della nostra gente sarà ricompensato dalla patria e dalla storia». Maduro invece, dopo aver dichiarato sventato il tentativo di quello che ha definito un «colpo di stato», ha convocato una «giornata di dialogo nazionale» per ascoltare proposte per cambiamenti all'interno del suo governo. «Convochiamo una grande giornata di dialogo nazionale, di azioni e di proposta da parte del potere popolare per dire al governo bolivariano e a Maduro cosa si deve cambiare», ha detto durante il comizio del 1° maggio.

le domande della poesia

Cosa regge l'equilibrio del mondo? E noi come possiamo contribuire, cosa ci è chiesto di fare?

CANTO

Cosa si deve fare? Che cosa si può fare?

Innanzitutto bisogna salutare le persone, guardarle in faccia, e se salutarlo non risparmiare il fiato e rispondere bene al saluto ogni volta. Tutto funziona in questo modo: anche le case - vedi? - restano in piedi come per miracolo, per pura educazione.

UMBERTO FIORI (Sarzana, 1949), ha una voce poetica di sostanza forte ed elementare, di schiettezza spiazzante, perciò geniale. Già cantante degli Stormy Six, la sua opera in versi è raccolta negli Oscar Mondadori (Poesie 1986-2014) da cui è tratto il testo qui proposto. «Il cosciente» è il suo ultimo lavoro (Marcos y Marcos, 2019). «Per essere poeta - dice - bisogna saper cantare».

La visita «ad limina» del primo gruppo di vescovi argentini



Nella mattina di giovedì 2 maggio Papa Francesco ha ricevuto in udienza un gruppo di presuli della Conferenza episcopale di Argentina, in occasione della visita «ad limina Apostolorum»



Forze militari impegnate a Espia 40 chilometri a sud di Tripoli (Afp)

Continua a salire incessantemente il numero dei morti, dei feriti e degli sfollati

Denunciati crimini di guerra in Libia

TRIPOLI, 2. Un servizio della Bbc ha mostrato quelle che sono ritenute prove di crimini di guerra compiuti a Bengasi, Ganfouda e in altre zone orientali dalle forze dell'Esercito nazionale libico (Lna) guidate dal generale Khalifa Haftar. L'emittente ha trasmesso le immagini e i video

— che sarebbero stati postati in arabo dai militari di Haftar sui social — dei corpi di combattenti e civili uccisi. Secondo la legge internazionale la profanazione dei corpi e la pubblicazione delle immagini online per la propaganda è un crimine di guerra. Le forze dell'Lna, che controlla

no una fascia di territorio nell'est della Libia e che da giorni tentano l'assalto finale per prendere pieno possesso della capitale libica, starebbero però perdendo consensi nella popolazione proprio a causa dell'uso indiscriminato della violenza. Il Foreign Office britannico ha affermato

Le previsioni in un rapporto delle Nazioni Unite

Quasi due milioni di somali minacciati dalla fame

MOGADISCIO, 2. Un milione e settecentomila persone in Somalia affrontano nelle prossime settimane una gravissima crisi alimentare. La previsione è contenuta in un rapporto delle Nazioni Unite che attribuisce la causa della crisi alla seconda stagione consecutiva di carenza di pioggia. L'Onu denuncia la forte crescita dei livelli di malnutrizione, con un aumento del 10 per cento, soprattutto nei bambini. E da qui a giugno si prevede — secondo Stephanie Dujarric, portavoce del segretario generale delle Nazioni Unite António Guterres — che circa 954.000 bambini potranno soffrire di malnutrizione acuta, di cui 174.600 in forma grave.



Dujarric, durante la conferenza stampa di presentazione del rapporto, ha affermato che la comunità internazionale sta preparando un piano di risposta alla siccità, programmato da maggio a ottobre, per colmare le lacune alimentari nelle aree più gravemente colpite e prepararsi per il periodo in cui saranno previsti sostanziali aumenti nei fabbisogni.

Nel 2019 il piano di risposta di aiuti umanitari per la Somalia, che

è alla ricerca di 1,08 miliardi di dollari, è stato finanziato solo per il 19 per cento. I mancati finanziamenti hanno portato al ridimensionamento delle attività legate all'acqua e ai servizi igienico-sanitari, nonostante la grave carenza idrica in tutto il paese. La siccità ha infatti causato, per il secondo anno consecutivo, nuove perdite di bestiame e ulteriori mancati raccolti nelle colture.

A complicare la situazione è lo stato di permanente belligeranza

proprio nelle zone più investite dalla carestia, dove operano i miliziani del gruppo terroristico di al-Shabaab, che più volte si sono rifiutati di dare libero accesso agli operatori umanitari non islamici.

Anche l'aumento degli episodi di violenza contro il personale delle organizzazioni umanitarie, infatti, spesso costringe le stesse agenzie a sospendere le operazioni di soccorso privando così le persone più vulnerabili di un aiuto prezioso.

In Sudan nuovo ultimatum dell'Unione africana Ai militari sessanta giorni per consegnare il potere ai civili

KHARTOUM, 2. Alla vigilia di un'imponente manifestazione popolare in Sudan, indetta per oggi nella capitale davanti al ministero della difesa, l'Unione africana (Ua) ha concesso ai leader dell'esercito del paese ulteriori sessanta giorni di tempo per farsi da parte e permettere la formazione di un governo civile, trasferendo allo stesso ogni autorità. Nel caso di un mancato rispetto della scadenza ci sarà una sospensione temporanea del paese dall'Unione stessa.

Il blocco dei 53 paesi africani ha ribadito poi la «convincimento che una transizione a guida militare in Sudan sarà inaccettabile e contraria alla volontà e alle legittime aspirazioni della popolazione, alle istituzioni democratiche così come al rispetto dei diritti umani e delle libertà dei sudanesi». L'ultimatum dell'organismo panafricano viene dopo che una precedente scadenza di quindici giorni era stata disattesa.

La popolazione sudanese ha aderito dal dicembre scorso, alle manifestazioni di protesta promosse dall'Associazione dei professionisti sudanesi (Spa) e dall'Alleanza per la libertà e il cambiamento, un'organizzazione che raccoglie anche altre sigle che stanno

animando le contestazioni in corso in Sudan. I sudanesi, in attesa di elezioni, hanno continuato a scendere in piazza anche dopo la deposizione di Al Bashir, sfidando il coprifuoco di un mese decretato dai militari che hanno preso il potere.

L'Spa sostiene che i generali dell'esercito stanno facendo di tutto per restare al potere e, oltre al raduno di oggi nelle strade della capitale, ha minacciato di paralizzare il paese con uno sciopero generale qualora i militari non trasferiscano i poteri ai civili.

Il consiglio militare guidato dal generale Abdul Fattah al-Burhan, che ha assunto il potere dopo che lo scorso 11 aprile è stato deposto l'ex presidente Omar al-Bashir e che aveva inizialmente promesso di indire delle elezioni nel giro di due anni, ha proposto negli ultimi giorni la creazione di un esecutivo transitorio insieme ai leader dei manifestanti per risolvere la crisi. Subito però si sono create con questi forti divergenze sull'assegnazione del numero di seggi nella formazione di un comitato di governo congiunto. In più i leader dell'Spa denunciano che nell'esercito è ancora presente una forte componente di fedelissimi di al-Bashir.

di prendere estremamente sul serio quanto documentato dalla Bbc ed è preoccupato per l'impatto che le recenti violenze stanno avendo sulla popolazione civile.

Al momento sul fronte militare si registra una fase di stallo dell'offensiva di Haftar, a vantaggio delle truppe governative di Fayed al-Sarraj, riconosciute dalle Nazioni Unite, che stanno cercando di arrivare a Gharian. La conquista della cittadina a sud di Tripoli sarebbe strategica, in quanto da lì passano i rifornimenti per l'esercito di Haftar.

Intanto le organizzazioni internazionali continuano ad aggiornare le cifre del conflitto. Secondo l'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) è salito a 376 il numero dei morti e a 1.822 quello dei feriti dall'inizio degli scontri a Tripoli il 4 aprile scorso. L'Ufficio delle Nazioni Unite per gli affari umanitari (Ocha) ha aggiornato anche il numero degli sfollati a 45.200 unità e a 3.340 quello di rifugiati e migranti intrappolati in centri di detenzione situati in aree colpite dai combattimenti o in aree a rischio di conflitto armato. L'Oms, su Twitter, ha affermato di «unirsi all'Ufficio delle Nazioni Unite per gli affari umanitari (Ocha) e ad altre organizzazioni nel chiedere un immediato cessate il fuoco». L'Ocha continua a ribadire e ricordare a tutte le parti in conflitto che il principio di proporzionalità, come dettato dal diritto umanitario internazionale, deve essere rispettato. Questo prevede che le parti devono evitare l'uso indiscriminato della forza, così come l'uso di artiglieria e bombardamenti aerei, in aree civili. Di questa mattina sono le dichiarazioni del presidente dell'Associazione medici di origine straniera in Italia (Amsi), Foad Aodi, che, in contatto continuo con i medici libici sul campo, ha riferito anche «la presenza di fosse comuni e la scomparsa di circa 60 minori che non rispondono agli appelli delle loro famiglie».

In occasione della salita al trono

Auguri del Papa all'imperatore Naruhito

«Estendo a Vostra Maestà i miei cordiali saluti e i migliori auguri in occasione della vostra solenne salita al trono, e vi assicuro delle mie preghiere affinché possiate essere sempre dotati dei doni di saggezza e forza nel vostro servizio dedicato alla nazione. Su di voi, i membri della Famiglia Imperiale e tutto il popolo del Giappone, invoco le divine benedizioni di pace e benessere» è il testo del messaggio inviato da Papa Francesco al nuovo imperatore giapponese Naruhito, che è appunto salito al trono ieri dopo l'abdicazione del padre Akhito. «Adempiero alle responsabilità del mio ruolo, in veste di simbolo dello Stato e dell'unità del popolo», ha detto il sovrano nel primo discorso ufficiale, alla presenza dei membri della famiglia reale e delle più alte cariche istituzionali del Paese. Naruhito è il 126esimo imperatore del Trono del crisantemo.

Nel suo messaggio Naruhito ha detto anche che «pregherà per la felicità e il progresso, per il suo popolo e per la pace nel mondo». Durante la cerimonia, il premier giapponese Shinzo Abe ha fatto un breve discorso e ha parlato a nome del popolo giapponese, esprimendo profondo rispetto per la figura del sovrano e l'auspicio di una nuova era — quella iniziata ieri, denominata Reiwa (ordine e armonia) — all'insegna della pace, della speranza e dello sviluppo. Naruhito è il primo imperatore a essere nato dopo il conflitto mondiale, e per la prima volta nella storia moderna del Giappone, il Paese ha un sovrano in carica contemporaneamente a

un imperatore ereditario. Il capitolo primo della Costituzione giapponese, promulgata nel 1947, stabilisce che «l'imperatore è il simbolo dello Stato e dell'unità del suo popolo».



L'imperatore Naruhito (Epa)

Quindici morti in un attacco dei ribelli naxaliti in India

NEW DELHI, 2. Quindici agenti di una squadra speciale di polizia di pronto intervento e un civile hanno perso la vita in un agguato da parte del gruppo di ribelli naxaliti a Gandichola, nello stato del Maharashtra. Secondo le prime ricostruzioni della polizia, un commando di ribelli avrebbe fatto brillare una mina al passaggio del furgone sui cui viaggiavano i militari, di guardia a un cantiere autostradale. Il ministro degli interni indiano Rajnath Singh ha definito l'attacco «un atto di cordardia e disperazione».

I naxaliti (insorti nelle prime rivolte rurali scoppiate alla fine degli anni '60 a Naxalbari, nel Bengala occidentale) sono un gruppo di ribelli armati di stampo maoista, guidati dal leader Muppala Lakshman Rao, già segretario del Partito comunista indiano (Cpi). Inneeggiando alla ribellione rurale hanno dichiarato guerra allo stato indiano, causando la morte di almeno 1.175 agenti solo nell'ultimo decennio.

Ma i ribelli di Rao non sono le uniche forze armate presenti nel territorio indiano. Masood Azhar, capo di un gruppo di militanti con base in Pakistan, è stato inserito mercoledì nella lista dei terroristi globali dal Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. Azhar è il fondatore e leader del gruppo jihadista JeM (Jahar-e-Mohammed, letteralmente «Esercito di Mohammed») che si è reso responsabile a febbraio scorso della morte di 40 poliziotti indiani nei territori del Kashmir, tramite un attacco-makaze. Il JeM era stato accusato anche di un attentato al parlamento indiano nel 2001; definito dai media locali «nemico numero uno del paese», l'organizzazione terroristica ha spinto l'uscente primo ministro indiano Narendra Modi a potenziare la sicurezza nazionale durante i 39 giorni di elezioni amministrative, attualmente in corso.

Mentre Ankara costruisce un muro ad Afrin

Altri 140.000 sfollati in Siria



Famiglia siriana in fuga da Idlib (Afp)

DAMASCUS, 2. Circa 140.000 persone sono state sfollate nella provincia di Idlib, nella Siria nord-occidentale, dove le forze del regime di Assad stanno combattendo contro i gruppi ribelli. Lo hanno confermato ieri fonti dell'Ocha, l'Ufficio per il coordinamento degli affari umanitari delle Nazioni Unite.

Controllata dai miliziani del gruppo Hayat Tahrir al-Sham (Hts), l'ex branca di Al Qaeda, la provincia di Idlib — assieme alle zone limitrofe di Hama e Aleppo — è sottoposta da mesi a dei bombardamenti, che hanno provocato decine di morti, costringendo i civili a fuggire per rifugiarsi in campi profughi sovrappollati vicino al confine con la Turchia. Turchia che sta costruendo un

muro di separazione nella Siria nord-occidentale, dividendo di fatto l'enclave curda di Afrin, controllata da Ankara, e l'area confinante di Tell Rifaat, in mano alle forze governative siriane. Lo riferiscono fonti sul posto, a conferma di quanto apparso nei giorni scorsi sui media regionali.

Ad Afrin sono presenti le forze militari turche e operano milizie arabsiriane anti-curde. Le fonti affermano che il muro di separazione è in via di costruzione lungo la strada che, di fatto, delimita la zona controllata dai turchi da quella sotto il controllo dei governativi. Il muro è per ora lungo alcune decine di chilometri e si estende da Maryamayn a Kimar, passando per il villaggio di Jalbul.

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
 Direzione: **Giuseppe Fiorinno** viceditore
 Citty del Vaticano
 oroscopo@ossrom.va
 www.osservatoreromano.va

ANDREA MONDA direttore responsabile
Giuseppe Fiorinno viceditore
Piero Di Domenico caporedattore
Giuseppe Fiorinno segretario di redazione

Servizio vaticano: vaticano@ossrom.va
 Servizio internazionale: internazionale@ossrom.va
 Servizio culturale: cultura@ossrom.va
 Servizio religioso: religione@ossrom.va
 Servizio fotografico: telefono 06 698 84727, fax 06 698 84008
 photo@ossrom.va www.ossrom.va

Segreteria di redazione telefono 06 698 84616, fax 06 698 84448
 fax 06 698 83975
 segreteria@ossrom.va
 Tipografia Vaticana
 Edizione L'Osservatore Romano
 Nereolog: telefono 06 698 83461, fax 06 698 83975

Tariffe di abbonamento
 Vaticano e Italia: semestrale € 99, annuale € 198
 Europa: € 410, \$ 605
 Africa, Asia, America Latina: € 420, \$ 665
 America Nord, Oceania: € 200, \$ 310
 Abbonamenti e diffusione (dalle 8 alle 15:30):
 telefono 06 698 99480, fax 06 698 99485
 fax 06 698 97914, fax 06 698 84616
 info@ossrom.va diffusione@ossrom.va
 abbonamenti@ossrom.va

Concessionaria di pubblicità
 Il Sole 24 Ore S.p.A.
 System Comunicazione Pubblicitaria
 Sede legale:
 Via Monte Rosa 91, 20149 Milano
 telefono 02 302217003
 fax 02 302217004
 segreteria@direzione.system@ilsole24ore.com

Aziende promotrici della diffusione
Intesa San Paolo
Ospedale Pediatrico Bambino Gesù
Società Cattolica di Assicurazione

ROMA. 2. Milioni di persone hanno manifestato ieri in tutto il mondo per celebrare la festa dei lavoratori. E in ogni paese i modi di comunicare sono stati diversi, ma con un unico obiettivo: il diritto al lavoro.

Nella tradizionale cerimonia al Quirinale, il presidente della Repubblica italiana, Sergio Mattarella, ha dichiarato che «la Costituzione impone a chi ha responsabilità pubbliche di compiere ogni sforzo per ampliare le opportunità occupazionali, per rimuovere le cause degli squilibri tra territorio, per accrescere le conoscenze, gli investimenti necessari a uno sviluppo sostenibile. Si tratta di un dovere pubblico a cui non ci si può sottrarre».

Nell'intervento, il presidente ha pungolato il governo «a dare il massimo» per riempire di contenuti quei passaggi della Carta fondamentale che tutelano non tanto i lavoratori, ma quanti il lavoro non lo hanno. Troppi ancora, per Mattarella, che ha riconosciuto come gli ultimi dati Istat siano incoraggianti, ma ancora insufficienti. «Il tasso di occupazione registra in Italia un segno positivo, ma è comunque a un livello che non ci può soddisfare. Il lavoro è carente in larghe aree del paese. E le conseguenze di questa condizione sono gravi», ha ricordato.

A Torino la giornata di ieri è stata caratterizzata da scontri, con la polizia che ha caricato un gruppo di manifestanti No Tav, che da piazza Vittorio stava cercando di raggiungere la testa del corteo, pacifico, passando dai portici di via Po. Due manifestanti e un poliziotto sono rimasti feriti, non gravemente, mentre altre persone sono rimaste contuse.



Celebrazioni in tutto il mondo per il 1° maggio e in Italia appello di Mattarella

Lavoro diritto alla dignità

Primo maggio senza festa per gli operai dell'ex Fiat di Termini Imerese, oggi Blutee, che per l'ottavo anno consecutivo si sono ritrovati davanti ai cancelli della fabbrica proprio nella giornata simbolo del lavoro, per rilanciare, ancora una volta, la necessità di trovare una soluzione all'annosa vertenza. Lo stabilimento

che la Fiat decise di chiudere nel dicembre del 2009 e che abbandonò due anni dopo; da allora le tante ipotesi di rilancio si sono dissolte tra scandali e inchieste giudiziarie che hanno coinvolto alcuni dei gruppi che in questi anni si sono fatti avanti, ultimo la Blutee, i cui vertici sono indagati dalla Procura di Torino

A Roma ha invece avuto luogo il consueto concerto a piazza San Giovanni, ma poche ore prima è stato registrato un altro episodio di razzismo, sul luogo di lavoro. Un giovane rider (addetto alle consegne di cibo a domicilio) di origine indiana è stato aggredito a Torre Angela, periferia est della capitale, da un gruppo di adolescenti che lo ha colpito con sassi e uova. A denunciare l'episodio è il sindacato Riders Union Roma, in un post su Facebook. Nishant Bejjani, 22 anni, aveva appena finito il turno e stava tornando a casa in bicicletta quando si è trovato la strada sbarrata dal branco di ragazzi che in sella ai loro motorini hanno iniziato a colpirlo urlando.

Il giovane, che si trova in Italia da cinque mesi e con le consegne si finanzia un master in studi giuridici internazionali a La Sapienza, era in compagnia della fidanzata, anche lei indiana. «Me li sono ritrovati davanti all'improvviso, hanno iniziato a colpirmi con i sassi e le uova. Ho chiesto loro di smetterla - ha raccontato Nishant - e continuavo a domandargli: perché lo fate?». Il ragazzo è rimasto ferito a un occhio, ma non ha sporto denuncia per timore di ritorsioni.

Anche i gilet gialli in piazza

Scontri tra polizia e black bloc nelle manifestazioni parigine

PARIGI. 2. Scontri e feriti nel primo maggio parigino, che ieri ha visto sfilare insieme gilet gialli e gilet rossi, i manifestanti tradizionali del sindacato. A Parigi i dimostranti sono stati circa 40.000, il doppio rispetto all'anno scorso. C'erano, soprattutto, fra i 1.000 e i 2.000 black bloc, che si sono scontrati con le forze dell'ordine in assetto antisommossa. La presenza dei violenti nei cortei pacifici era molto temuta dalle autorità. Il presidente, Emmanuel Macron, aveva infatti chiesto «massima fermezza». Nelle strade della capitale il ministro dell'Interno, Christophe Castaner, ha schierato quasi 8.000 fra poliziotti e gendarmi. Tutto per evitare le consuete scene di devastazione.

Con gli Champs-Élysées, i palazzi del potere e Notre-Dame vietati all'accesso, si è assistito alle scene di guerriglia degli ultimi cinque mesi: pioggia di oggetti e sassi sulla polizia, risposta con lancio massiccio di lacrimogeni. Sono stati 25 i feriti, non gravi. Un poliziotto è stato colpito da un sasso alla testa, una donna

ferita all'occhio. A differenza dei 24 appuntamenti con i gilet gialli, si è assistito ieri a due scenari distinti: la manifestazione dei sindacati da un lato, pacifica, e in coda, i black bloc vestiti di nero, a volte con indosso un gilet giallo, che si scontravano con la polizia.

Da Montparnasse a Place d'Italie è successo un po' di tutto, a cominciare dal coinvolgimento del segretario del sindacato Confédération générale du travail, Philippe Martinez, vicino al quale è piovuto un lacrimogeno. A causa dei disordini, Martinez ha dovuto rinunciare a un incontro pubblico con i giornalisti, mentre i sindacalisti della formazione unitaria Fsu (gli insegnanti) hanno abbandonato il corteo.

I momenti di maggiore tensione si sono registrati durante una cinquantina di black bloc hanno invaso l'ospedale della Pitié-Salpêtrière, con la polizia che è intervenuta per disperderli, poi quando un drappello di violenti ha sfondato le recinzioni tentando di invadere un commissariato.

Dopo la fuga di notizie sui rapporti del governo con Huawei

Theresa May rimuove il ministro della difesa

LONDRA. 2. Il premier britannico, Theresa May, ha licenziato il ministro della difesa, Gavin Williamson, perché accusato di essere responsabile di una fuga di notizie alla stampa sul coinvolgimento del colosso cinese delle telecomunicazioni, Huawei nei progetti della rete 5G del Regno Unito.

Interpellato dall'emittente Bbc, l'ormai ex ministro ha negato di essere il responsabile della fuga di notizie: in un'accorata lettera indirizzata al premier, «giura sui suoi figli» di essere innocente, recriminando di essere vittima di una «vendetta» politica perpetrata dal sottosegretario al governo, Mark Sedwill, il fautore dell'inchiesta interna che ha trovato «prove convincenti della fuga di segreti di stato ai media» per mano di Williamson.

Nella lettera di licenziamento firmata da Theresa May, il premier considera la «questione chiusa» e non ritiene necessaria un'indagine della polizia. Ciononostante, ieri Cressida Dick, capo della polizia metropolitana londinese, ha richiesto l'avvio di un'inchiesta. Scotland Yard ha dichiarato di «essere a conoscenza dei resoconti dei media in relazione alla fuga di notizie», specificando che «il consiglio di sicurezza nazionale e l'ufficio del Gabinetto devono tenere conto di quest'aspetto». Anche Jo Swinson, vice leader del partito liberal-democratico, ha chiesto a Scotland Yard di aprire un'indagine penale per accertare la violazione della legge sui segreti ufficiali, reato che comporta una detenzione di due anni. A tal proposito, in un'intervista rilasciata alla stampa, Williamson ha affermato che un'inchiesta condotta dalla polizia lo avrebbe, al contrario, «completamente scagionato». Intanto, Theresa May ha nominato a capo della difesa Penny Mordaunt, già ministro per la cooperazione internazionale e prima donna a ricoprire il ministero. Mordaunt proviene dal partito conservatore ed è una strenua sostenitrice della Brexit.

Quello di Williamson è il secondo caso di allontanamento dall'esecutivo May dopo la vicenda di Michael Fallon, caduto in disgrazia per le accuse di molestie sessuali.

Ed è di ieri la notizia che la deputata Fiona Onasanya, eletta nella circoscrizione di Peterborough, è stata privata del seggio alla camera dei comuni sulla base di una petizione popolare firmata dagli elettori del suo collegio. La deputata laburista, accusata di aver mentito alla polizia su un caso penale che riguardava suo fratello, era stata espulsa nei mesi scorsi dal partito e in seguito incarcerata. Onasanya aveva, tuttavia, rifiutato di dimettersi, conservando il seggio a Westminster come deputata indipendente. Ora è, invece, decaduta grazie a una norma, introdotta dal governo di David Cameron nel 2010, che permette la revoca popolare di un deputato sulla base di una richiesta presentata da almeno il dieci per cento degli aventi diritto al voto nel collegio di provenienza. Onasanya è stata privata del suo seggio con circa 20.000 voti, cioè circa il 27 per cento degli iscritti nelle liste di Peterborough.

Passi avanti nel confronto sulla Brexit

LONDRA. 2. Passi in avanti nelle trattative tra il governo conservatore del premier britannico, Theresa May, e il partito laburista con a capo Jeremy Corbyn. Stando a fonti della stampa, i toni tra le parti sull'uscita del Regno Unito dall'Europa sono divenuti più concilianti, mentre si stanno definendo i dettagli di un accordo da ratificare in parlamento prossimamente.

È quanto riporta il quotidiano conservatore «Daily Telegraph», che ha raccolto le dichiarazioni del ministro dell'ambiente, Michael Gove, tra i principali sostenitori della Brexit. Secondo il ministro, «un accordo "poco invitante" con il partito laburista è, comunque, preferibile alla mancanza di un'intesa». Già due giorni fa, dalle colonne del «The Guardian», il segretario per l'ambiente, la laburista Sue Hayman, aveva parlato di «toni collaborativi» nei negoziati. Le aveva fatto eco il vicepremier David Lidington, responsabile delle trattative per conto del governo conservatore, che si era detto «incoraggiato dal nuovo senso di urgenza» emerso dalle trattative.

Un punto nodale dei negoziati riguarda gli accordi doganali tra Regno Unito e Unione europea e l'impatto che avranno sull'occupazione nel paese. Dalla tribuna del partito laburista, la presidente della commissione interni, Yvette Cooper, nei giorni scorsi ha pressato il governo su una maggiore apertura dell'unione doganale. La stessa premier May in seguito ha riferito che si stanno compiendo tutti gli sforzi necessari per «ottenere qualcosa sugli accordi doganali per proteggere i posti di lavoro». Non sono, tuttavia, mancate le voci di dissenso, come quella del vicepresidente del Gruppo di ricerca europeo, Steve Baker, per il quale un'unione doganale sarebbe «un ripudio dei nostri impegni» paventando un'ipotesi di caduta del governo May. Nel *question time* alla camera dei comuni di ieri, laburisti e conservatori hanno evitato di discutere sui negoziati in corso. Le ripercussioni finanziarie di una mancata approvazione dell'accordo stanno, tuttavia, preoccupando in seno al governo. Quest'oggi sul «The Daily Mail», May ha dichiarato che, se l'accordo non verrà approvato, sarà rivista la spesa triennale.

Il parlamento approva la mozione Corbyn

La Gran Bretagna è in emergenza climatica



LONDRA. 2. In Gran Bretagna è «emergenza climatica». Lo ha annunciato ieri il parlamento britannico, accogliendo una mozione presentata dal leader dell'opposizione, il laburista Jeremy Corbyn, per imprimere «azioni rapide» di protezione dell'ambiente.

Su Twitter, Corbyn ha affermato che si tratta di «un enorme passo in avanti per le generazioni future». Anche Michael Gove, ministro dell'ambiente britannico, ha condiviso la necessità di adottare misure per la sostenibilità del pianeta, ma ha evitato di parlare di «emergenza climatica». Nei giorni scorsi, in un incontro con alcuni attivisti del movimento ecologista Extinction Rebellion, ha, piuttosto, parlato di «gravi-

tà» dell'attuale situazione climatica del paese.

L'approvazione unanime della mozione, seppur non vincolante per il Regno Unito, si pone nel solco delle richieste avanzate dagli attivisti ambientali, che nelle scorse settimane hanno protestato in tutto il centro di Londra. Per il laburista Corbyn si tratta di un passo decisivo: «Viviamo in una crisi climatica che andrà fuori controllo se non intraprendiamo azioni rapide e drammatiche e ha asserito -. Diventando il primo parlamento al mondo a dichiarare un'emergenza climatica, spero che ora si possa creare un'ondata di azioni da parte di quei governi nel mondo che sono seriamente intenzionati a porre fine alla catastrofe climatica».

Una pagina social per raccontare, così come farebbe un giovane d'oggi, la follia dell'antisemitismo

Eva Heyman la Shoah ai tempi di Instagram



Eva Heyman

TEL AVIV. 2. Cosa sarebbe successo se ai tempi dell'Olocausto ci fosse stato Instagram, se la Shoah fosse stata «vissuta», attimo per attimo, in ogni parte del mondo? L'account «Eva's stories» - che nasce da un progetto innovativo creato da un miliardario israeliano, Mati Kochavi, che vive negli Stati Uniti - prova a rispondere a questa domanda, raccontando la storia di una ragazza ebrea Eva Heyman, realmente esistita, morta a 15 anni in un campo di concentramento

nazista ad Auschwitz nell'ottobre del 1944. Eva, la Anna Frank ungherese, che sognava di diventare una fotoreporter, consegna ai posteri, nelle pagine del suo denso e toccante diario, la tragedia della Shoah. Da quelle pagine ha tratto ispirazione Mati Kochavi, che insieme alla figlia ha concepito l'idea, trasformando quelle parole in storie su Instagram. Il progetto, che sta facendo discutere, ha ricevuto il plauso anche del primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu, il quale in un video postato lunedì sui social network ha detto che sta seguendo con interesse lo sviluppo della pagina Instagram, concepita per comunicare ai giovani cosa è stata la Shoah mediante un approccio innovativo. Netanyahu ritiene inoltre utile l'iniziativa in quanto serve «per mostrare al mondo e ricordare a noi stessi cosa abbiamo perso nell'Olocausto e cosa abbiamo ottenuto creando lo stato d'Israele». I post sulla pagina Instagram «Eva's Story» - equivalenti a un film di 90 minuti - sono stati resi disponibili dal 1° maggio, vigilia della giornata dedicata in Israele alla memoria delle vittime Shoah. Il museo dell'Olocausto Yad Vashem - che nel frattempo in occasione di Yom Ha-Shoah ha reso noto che sarà deposta la prima pietra di un vasto «Campus della memoria», che rappresenta il culmine

un'operazione avviata nel 2011, chiamata «Raccogliendo i frammenti» - non ha commentato direttamente ma ha fatto sapere che l'uso dei social media per commemorare le vittime è «eleggibile». Il Museo ha raccolto 265 mila oggetti personali appartenuti a ebrei morti nella Shoah o ai loro congiunti, tra cui fotografie, testimonianze, opere d'arte. L'obiettivo è dare voce alle vittime e ai superstiti perché se ne preservi la memoria, proprio nel momento in cui il rapporto annuale sull'antisemitismo, pubblicato ieri dal centro Kantor dell'Università di Tel Aviv, alla vigilia appunto di Yom Ha-Shoah, evidenzia un aumento della violenza antisemita e del senso di insicurezza tra gli ebrei in molti paesi. Nel 2018 nel mondo sono stati uccisi più ebrei che in ogni altro anno nei passati decenni. Il rapporto - redatto insieme all'European Jewish Congress - mostra una crescita del numero di morti e «incidenti» antisemiti definiti come «violenti o gravi»: 387 casi nel 2018 con una crescita del 13 per cento rispetto agli anni passati. Il paese con il maggior numero di incidenti antisemiti sono gli Stati Uniti, che conta la popolazione ebraica più numerosa fuori da Israele, ma la crescita si registra anche in Europa occidentale, in Germania, con un aumento del 70 per cento.



Norman Rockwell, «The Gossips» (1948, particolare)

di TULLIA FABIANI

Cominciamo dalle parole, dal loro uso. Cominciamo dai fondamentali: pensare prima di parlare, pesare ciò che si dice – come lo si dice e perché – sulla bilancia della verità e della carità; facendo del rispetto per il prossimo (e per sé) la bussola di riferimento. Un esercizio semplice, eppure inusuale e scomodo, perciò sempre meno diffuso; scavalcato dalla consuetudine di parlare senza limite alcuno di tutto e di tutti. Con le parole (pronunciate, scritte o espresse attraverso gesti) si comunica. Attraverso il linguaggio si cementa e costruisce una relazione. Si edifica o si distrugge. L'uso della parola, dunque, fa la differenza.

Ed è questa differenza a prendere forma quando la parola si fa scivolosa, insinuante e viscida – pettegolezzo. Allora prende il via una catena che restringe e distorce significati, che piega la realtà e riduce le persone all'angolo di inclinazione del proprio occhio per farne una caricatura, spesso da bersagliare e svilire. È da questo angolo che siamo chiamati a uscire, vittime e carnefici di una guerra combattuta a colpi di post e like sui social e a colpi di malelingue nei contesti in cui ci troviamo. A suggerirci alcune strade da intraprendere sulla via per la liberazione è un libro recente che in sette capitoli analizza le cause e gli effetti di un uso superficiale, e cattivo, delle parole: *Il pettegolezzo. Tra malizia e superficialità* (Edizioni Paoline, 2019, 115, euro 10).

L'autore, don Leoluca Pasqua, vicario episcopale dell'arcidiocesi di Palermo, incentra il testo sulla necessità di dare nuova dignità alla parola, perché «le nostre parole rivelano spesso il nostro vuoto interiore», scrive padre Jacques Philippe nella prefazione. E riflettono più i vizi che le virtù. «La parola umana è molto spesso deviata dal suo senso originale. Anziché edificare, distrugge. Anziché creare comunione, divide. Anziché benedire, maledice. Anziché essere ricca di senso, è profondamente vuota. Anziché mostrare la verità, distorce la menzogna», osserva padre Philippe.

Parole scivolose

La forza corrosiva della maldicenza e dei pettegolezzi

Ripensare la scelta e l'uso delle parole significa, dunque, ripensare noi stessi: rimettere in gioco la nostra codificata e consolidata visione del mondo; ridimensionare il nostro Io; farsi piccoli e umili di cuore e scapito della superbia e della prosopopea. Ecco allora che la proposta di una reale ascesi della parola diventa un esercizio pratico da assimilare attraverso gli strumenti di analisi suggeriti nel testo. Il libro è suddiviso in sette capitoli e si conclude con un'antologia di brani scelti sul tema (tra gli autori Agostino d'Ippona, Teresa d'Avila, Francesco di Sales, Dietrich Bonhoeffer, Papa Francesco).

Conoscere le cause del pettegolezzo per adottare strategie virtuose di contrasto: cosa ci spinge a «parlar male di»? Quale gusto proviamo nell'adombrare qualcuno o qualcosa? L'invidia, la ricerca del consenso, il rancore, la tentazione ci sollecitano di continuo. Perfino l'abitudine, la solitudine e il tedio fanno la loro parte, perché «attorno al pettegolezzo si creano legami, consensi, complicità; si costruiscono alleanze e stili di vita che favoriscono quella coesione sociale più volte sottolineata dalle scienze umane».

Legami facili e superficiali, consensi volatili, alleanze di comodo: tutto con il minimo sforzo, perché fare diversamente costa fatica. «Mantenere alto il livello della comunicazione, conservando il giusto riserbo sulle questioni che riguardano la vita privata degli altri» richiede un impegno che il più delle

volte non abbiamo voglia di prenderci. Pigri e dolenti, sempre pronti alle lamentazioni con il dito puntato a indicare la pagnuola, come fosse davvero una trave, nell'occhio altrui: «Ogni pettegolezzo è un attentato alla comunità. Il parlare male dell'altro vanifica il cammino di fede in quanto contravviene al comandamento dell'amore verso il prossimo, verso il quale dobbiamo mostrare sentimenti di carità, di stima, di affabilità, fino al perdono incondizionato dei nemici e dei persecutori, ci ricorda l'autore del libro.

Un monito che nulla ha a che vedere con censure più o meno volontarie o atteggiamenti passivi, repressivi o di ostentata bontà. Dare peso alle parole non equivale a limitare alcuna capacità di critica e giudizio; né omissioni, né ciarle, piuttosto «si tratta di rieducarsi al saper parlare bene: una terapia per guarire la parola malata e per custodire e qualificare le relazioni». Sono «le persone più benevole e positive nel loro linguaggio a guadagnare la fiducia degli altri» e questa fiducia è una ricchezza che non va sprecata, ma condivisa.

Ad aiutarci in questo compito c'è la prudenza («sapiente») che «permette di distinguere tra le cose che vorremmo dire e fare, quelle che portano al bene e quelle che portano al male, ciò che è secondo lo Spirito di Dio e quello che è contrario»; c'è il silenzio, un'importante arma per depennare il pettegolezzo; e ci sono le strategie virtuose di contrasto: essere pa-

zienti, sdrammatizzare, bene-dire «come capacità di dire e fare cose belle e buone per l'altro». Una capacità, sottolinea Pasqua, che «costituisce una straordinaria sfida per la società odierna ma soprattutto per la Chiesa chiamata a manifestare l'amore di Dio attraverso segni concreti che la rendano sempre più credibile. Benedirci reciprocamente eleva il criterio per valutare la maturità di una comunità cristiana che ha incarnato il messaggio evangelico della carità».

Questo, dunque, l'impegno che coinvolge ciascuno di noi; sia che si faccia informazione, usando le

Attraverso il linguaggio si cementa e costruisce una relazione. Si edifica o si distrugge. La modalità della comunicazione dunque fa la differenza

parole per mestiere con il dovere di «servire la verità», sia che si parli con chiunque di chiunque altro: amico, nemico, vicino o lontano. Imparare a pronunciare, in ogni contesto, parole sane, genuine, scere da ogni forma di inganno; cominciare da qui, dal linguaggio a cambiare il mondo che abbiamo approfittando al meglio del tempo che ci è dato, per poi scoprirci, magari, persone migliori.

In mostra a Milano i bozzetti della Pietà dell'artista

Il Barocco di Fontana

di SUSANNA PAPARATTI

È stato in concomitanza con la proclamazione del dogma dell'Assunzione di Maria, voluto da Pio XII, che la Veneranda Fabbrica del Duomo di Milano decise di istituire un concorso bandito nel novembre 1950. Fra i diversi artisti che parteciparono alla gara anche Lucio Fontana: i suoi bozzetti vennero scelti per la futura Pala della Vergine Assunta da collocare in una navata minore destinata all'altare di sant'Agata nella cattedrale. L'opera era stata pensata con una figura monumentale ai piedi della quale si trovava una predella raffigurante la Pietà. Il passo successivo per l'artista italo-argentino fu la trasposizione dell'opera in un modello di gesso.

Fu in questa fase che la committenza sollevò alcune perplessità sulla raffigurazione della predella dove la Vergine inginocchiata sorreggeva il corpo di Cristo, di spalle, quasi sdraiato e con il capo completamente riverso all'indietro. Una visione dal forte impatto, caratterizzata da un linguaggio espressionistico che rendeva la scena umanamente tangibile, non corrispondente ai bozzetti iniziali.

La Veneranda Fabbrica chiese così a Fontana di preparare un'altra versione della predella che, dopo essere stata approvata, divenne il definitivo modello in gesso della pala: dal 2000 al Museo diocesano di Milano Carlo Maria Martini.

Per il dinamismo e la singolare resa della materia della Vergine Assunta, si può ricondurre questo lavoro a quello che è stato definito il periodo barocco di Fontana.

L'intera opera era stata pensata per una trasposizione in marmo di Candoglia ma, per diversi motivi, questo non avvenne e tutto rimase nell'oblio, sino a quando nel 1972, dopo la morte del maestro, fu realizzata una fusione postuma in bronzo, collocata temporaneamente sull'altare di sant'Agata nel duomo di Milano.

Una storia particolare, anche perché sino a oggi non sono mai stati esposti l'uno accanto all'altro i due bozzetti della Pietà che invece si potranno ammirare fino al 5 maggio nell'esposizione *Lucio Fontana. Le due Pietà per il Duomo di Milano* al Museo diocesano della città lombarda. Un'occasione unica per vedere vicine le due versioni della predella eseguite nel 1954 e 1955 – una delle quali prestata dalla Veneranda Fabbrica del Duomo – nonché il bozzetto al vero per la monumentale pala dell'Assunta conservata presso la medesima struttura.

La *Deposizione di Cristo*, nel bozzetto in gesso per la predella della pala in questione del 1954, era nota sino a poco tempo fa soltanto per le riproduzioni fotografiche d'archivio: il modello, conservato presso il Cantiere Marmisti della Veneranda Fabbrica, è stato di recente restaurato e mostrato al pubblico per la prima volta nel corso della giornata di studio tenutasi lo scorso gennaio, nell'ambito della mostra *L'arte novissima. Lucio Fontana per il Duomo di Milano 1936-1956*. L'attuale rassegna è allestita nella Sala Fontana del museo che già ospita i bozzetti in gesso elaborati dall'artista in occasione del concorso del 1950 per la realizzazione della quinta porta della cattedrale, come pure la *Via Crucis bianca* in ceramica smaltata del 1955, giunta al Museo diocesano di Milano nel 2011, acquistata l'anno prima dalla Regione Lombardia.

Le 14 forme ottagonali corrispondenti alle stazioni erano state pensate dal maestro per la cappella della Casa Materna Asili Nido Ada Bolchini Dell'Acqua a Milano: appena incise, con segni cromatici che ne aumentavano la drammaticità, erano state pensate per inserirsi perfettamente nella cappella, sottolineando un dialogo con l'architettura dell'edificio progettato da Marco Zanuso fra il 1933 e il 1954. L'idea sviluppata da Fontana era quella di una decorazione / opera d'arte che potesse essere un tutt'uno con gli ambienti interessati, oltre che dalla Via Crucis, anche da alcuni punti in gesso sulla parete dell'altare e da una pittura sul soffitto.

La *Via Crucis* in questione si potrebbe dire far parte di un trittico di opere di analogo soggetto, inserendosi temporalmente fra quella del 1947 in ceramica policroma riflessata, di una collezione privata a Parma, e l'altra in terracotta eseguita nel 1957, grazie a una collaborazione con l'architetto Zanuso per la cappella dell'Istituto religioso Le Carline di Milano, oggi conservata nella chiesa di San Fedele.



Lucio Fontana, «Pala dell'Assunta»

A colloquio con Emanuele Trevi

Ritrattista di ritrattisti



di CAROLA SUSANI

Critico e scrittore romano, Emanuele Trevi è autore di libri di confine: ricordiamo le *Istruzioni per l'uso del lupo* (Castelvecchi, 1994), sul senso della letteratura, *Qualcosa di scritto* attorno a Laura Betti e a Pasolini (Ponte alle Grazie, 2012), e oggi *Sogni e favole* (Milano, Ponte alle Grazie, 2019, pagine 224, euro 16). Proseguiamo con lui questo ciclo di interviste che ci porta nelle ficine degli scrittori italiani. *Sogni e favole* è un libro dove quasi niente è inventato e la narrazione si intreccia con la riflessione, a partire da un sonetto di Metastasio, si riflette sul tempo, sulla menzogna e sull'arte. È una raccolta di ritratti: il fotografo americano Arturo Patten, il critico letterario Cesare Garboli, Amelia Rosselli.

Com'è nato «Sogni e favole»?

Nei mesi scorsi avevo pensato a un libro su Arturo, contemporaneamente continuavo a girare attorno a un libro su Metastasio che Garboli mi aveva chiesto di scrivere. Era un libro che aveva in mente di scrivere lui, e poi me l'aveva come consegnato. Poi mi sono ricordato che era stato proprio Arturo a farmi conoscere Garboli, e che tutto era successo in un'area di Roma, attorno a piazza della Chiesa nuova, dove c'era la statua di Metastasio. Kant diceva che lo spazio è una provincia del tempo, invece lo spazio è una manifestazione del tempo. Non sono molto abile nella descrizione, però mi piace raccontare il tempo, come fosse l'uomo invisibile. Roma poi è la calcificazione del tempo.

Racconti Arturo Patten come una persona di gioia e coraggio ineguagliabili, Cesare Garboli come una specie di mago contemporaneo, intuitivo e irruo; Amelia Rosselli la fermi in un momento, la sua apparizione al festival dei poeti di Castelporziano nel 1979, ed è una rivelazione. Racconti gli amici come fossero monumenti.

Probabilmente una delle ragioni per cui ho scritto *Sogni e favole*, e l'ho scritto parlando proprio di loro, è che ho raggiunto l'età che avevano quando li ho conosciuti. Le persone, se gli vai troppo vicino, diventano macchie. Se ti allontanai troppo si perdono nell'insieme. Devi trovare la giusta distanza. Nel *Racconto di Sonnecka*, Marina Cvetaeva è una ritrattista emotiva. Marina Cvetaeva ti dice che Sonia ha le trecce, che ha gli occhi neri, è piccolina. La lingua ha sempre la massima genericità nella descrizione degli esseri umani. Ma Cvetaeva fa riapparire Sonia più volte nel testo. E alla fine, se guardi le sue foto, Sonia è proprio come l'avevi immaginata. Flannery O'Connor dice più o meno: l'essere se stessi è il porto dove nessuno ti può accompagnare. Il ritratto delle persone, dei personaggi, richiede un'immaginazione antropomorfa. Solo gli esseri umani si danno attraverso la percezione disperata del fatto che nessuno può essere come te, e anche che nessuno può accompagnarti.

A proposito del tempo, che è forse il protagonista nascosto del libro, ho amato moltissimo il racconto della casa di Garboli.

La casa di Garboli a Vado. Garboli lasciava che tutto fosse come una soffitta, non era una casa sporca, ma Garboli lasciava che tutto restasse com'era, che le stoffe delle poltrone si facessero lise, che le cose si aggiungessero alle cose. Casa di Garboli a Vado era un po' come Roma in miniatura.

Nai libri che raccontano senza inventare come i tuoi, l'invenzione essenziale è il narratore.

Nel libro la mia parte, la parte del narratore, è un ruolo comico: io sono la spalla comica di Arturo, di Garboli, dei personaggi che racconto. In parte per la necessità di parlare un po' di me. Cambia molto nel descrivere una persona molto coraggiosa, se chi scrive è una persona vile. Attraverso il carattere del narratore faccio vedere meglio la persona.

Racconti Metastasio come uno che fuori e dentro l'opera vive della forma. Poi scrive il sonetto da cui parte il tuo libro, lancia, e paragona la vita umana all'invenzione: entrambe agiscono sull'anima, entrambe sono fole. Qual è la tua posizione nei confronti di Metastasio?

Metastasio sono io. La sua soddisfazione è di avercela fatta, di essere ancora lontano dal punto socialmente oscuro dal quale era partito. E poi scrive quel sonetto. Non a caso, Leopardi ha capito Metastasio. Poi mi sono molto identificato nel fatto che Metastasio era proiettato dalle donne, le sue si chiamavano tutte Marianna.

Parti del mondo letterario del Novecento, del legame fra la vita e l'opera, dell'opera come rischio estremo di una vita, come di cose finite, cose che ci siamo ormai lasciati indietro.

Nel Novecento la letteratura aveva a che fare con la capacità di una persona di leggere il mondo mentre lo attraversava. Oggi più che il processo prevale il prodotto. Tutto è partito dall'avanguardia e dallo strutturalismo. Dal pensiero che l'opera non ha bisogno dell'autore. Molte delle opere che ci troviamo davanti oggi, anche belle, sembrano davvero solo prodotti. A nessuno serve sapere chi ne è l'autore. L'avanguardia si è fatta un'idea commerciale: serve semmai mostrare l'autore accanto al prodotto come «una persona con degli hobby», è la degradazione del concetto di biografia.



Ferdinand Pauwels, «Lutero affigge alla porta del castello di Wittenberg le sue 95 tesi» (1850-1904)

di ROBERTO CETERA

Un testo fondamentale per comprendere il pensiero teologico di Lutero ma che non era mai stato pubblicato in italiano prima d'ora. A rimediare è Studium edizioni che ha dato alle stampe in questi giorni *Confessione sulla cena di Cristo* (Roma, 2019, pagine 304, euro 28,90) in un'edizione curata da Antonio Sabetti e corredata da una lunga ed esplicita postfazione di Giuseppe Lorizio.

Eppure il sacramento dell'altare è stato l'argomento teologico su cui Lutero più ha scritto durante la sua vita, dal sermone del 1510 fino alla *Breve confessione sul santo sacramento* del 1534, pochi mesi prima della sua morte, senza contare le tante opere che seppur non direttamente dedicate alla Cena ne hanno trattato. La cena del Signore divenne presto un tema su cui Lutero dovette scrivere per correggere gli errori provenienti non solo dal fronte papista ma anche dall'ala radicale della Riforma (coloro che Lutero chiama «fanatici» / «entusiasti»). In un primo tempo Lutero si oppone agli abusi della prassi e agli errori teologici dei cattolici, soprattutto l'idea della messa come sacrificio, poi - però - a partire dal 1524 egli si mostra più preoccupato delle interpretazioni simboliche o allegoriche della cena di alcuni riformatori, in particolare Carlostadio (la cui posizione Lutero contesta vibratamente in *Contro i profeti celesti*) e poi Zwingli il cui «pane» Lutero scriverà più volte, in un conto molto serrato. Ora la *Confessione sulla cena di Cristo* del 1528, rappresenta un punto di arrivo della controversia sul sacramento dell'altare, con cui Lutero intende dire una parola definitiva sull'argomento e le differenze resteranno insuperabili su un punto - il modo della presenza reale del corpo e sangue di Cristo nel pane e nel vino della cena - tanto che nemmeno ai colloqui di Marburgo del 1529 si riuscirà a trovare un accordo.

Per capire l'opera del 1528 occorre presentare brevemente la posizione di Zwingli sulla Cena della quale aveva trattato in diversi testi, il più noto dei quali è la *Lettera a Matteo Aber sulla cena del signore*. Per Zwingli il sacramento è il segno di una cosa santa, dunque segno e realtà significata non possono essere la stessa cosa e pertanto il sacramento del corpo di Cristo, cioè il pane consacrato, non può essere il corpo stesso. Secondo Zwingli il cardine della questione risiede nella parola «e» che non vuol dire sempre «essere» ma anche «significare» da cui deriva l'impiego di metafore e metonimie presenti anche nella Scrittura in cui in diversi passi «e» vuol dire «significare» e il senso simbolico si rinvia in *Matteo 26,26* e *Luca 22,9* nei quali il corretto senso delle parole è «questo significa il mio corpo che è dato per voi». In quanto allora il pane non è ma significa, è *signum* e non *res*, esso rimanda ad altro e la cena non è che il memoriale del sacrificio di Cristo, un simbolo della nuova alleanza che ha

una delle nature di Cristo, ci serviamo di termini che si riferiscono all'altra. Come quando Cristo dice «la mia carne è vero cibo»; la carne appartiene in senso proprio alla sua natura umana, ma in questo passo è posta, in virtù di una sostituzione, a indicare la natura divina».

Agli antipodi di questa dottrina dello scambio degli attributi, si trova invece la posizione di Lutero che mentre sottoscrive la *communicatio idiomatum* così la illustra nella *Confessione*: «Poiché la divinità e l'umanità sono in Cristo una sola persona, la Scrittura, a motivo di questa unità personale, attribuisce anche alla divinità tutto ciò che accade all'umanità, e viceversa. E in verità le cose stanno così. Infatti, tu devi dire: la persona (e indica Cristo) soffre e muore. Ora quella persona è veramente Dio e perciò a ragione si dice che il Figlio di Dio soffre. Sebbene, se posso esprimermi così, una parte, cioè la divinità, non soffre, tuttavia la persona, che è Dio, soffre nell'altra parte, cioè nell'umanità. Allo stesso modo diciamo: «il figlio del re è ferito», anche se soltanto la sua gamba è ferita; «Salomone è saggio», anche se soltanto la sua anima è saggia; «Assalonne è bello», anche se soltanto il suo corpo è bello; «Pietro è grigio», anche se soltanto i suoi capelli sono grigi». Lutero si inserisce nella tradizione della cristologia alessandrina, per cui l'unità della persona di Cristo - Logos creatore incarnato è il soggetto di tutte le affermazioni nelle quali la Scrittura parla di Cristo e questo presupposto diventa dirimente nella questione della presenza di Cristo nel sacramento.

In verità, secondo Lutero, è che il rifiuto della presenza reale del corpo di Cristo nella cena dipende da un modo inadeguato di intendere il senso dell'essere presente di una realtà.

Lutero distingue tre modi di essere presente di un ente riprendendo soprattutto Occam: «localiter, diffinitive, repletive».

Nel primo modo un oggetto è presente ed afferabile perché occupa tanto spazio quanto gliene impongono le sue dimensioni, come l'acqua nel barile o un pezzo di legno nell'acqua che non occupano più spazio del loro volume; di tale tipo era la presenza di Cristo durante la sua esistenza terrena. Vi è però anche il modo «diffinitivo» o inafferrabile, non circoscrittibile, in cui l'oggetto non ha la dimensione dello spazio che occupa, ed è il modo con cui sono presenti gli angeli e i demoni. Di questo tipo è l'essere presente del corpo di Cristo quando usci dalla tomba sigillata o attraverso le porte chiuse o nacque da sua madre, e sempre di questo tipo è la presenza di Cristo nella cena. Il terzo modo, infine, è quello «repletivo» o soprannaturale, che appartiene solo a Dio, in forza del quale egli si trova allo stesso tempo in tutti i luoghi e riempie ogni spazio senza essere incluso o circoscritto da essi, in altre parole l'onnipresenza divina. A Cristo, in virtù della *unio personalis*, sono da attribuire anche queste due ultime modalità di presenza per cui l'intera creazione è presente per Dio, davanti a Dio e Dio è in essa.

Laddove non è fino in fondo riconosciuta e non si pensa secondo l'unità della persona che inizia con l'incarnazione, non si potrà nemmeno riconoscere il mistero (o il miracolo, come lo chiama Lutero) della presenza reale nel sacramento.

Lutero ribadisce che l'umanità per Cristo non è un vestito che la divinità si metterebbe e si toglierebbe a seconda dello spazio e del luogo ma l'umanità è più strettamente unita a Dio di quanto lo sia la pelle alla carne, il corpo con l'anima. Solo elevandosi alla misura della parola di Dio si può entrare in questo mistero che chiede di pensare l'essere presente oltre e non riducendolo alla modalità locale del corpo che occupa lo spazio con la sua materialità.

Dopo aver lungamente dibattuto con Zwingli, Lutero risponde anche ad Ecolampadio la cui interpretazione metaforico-simbolica della cena egli considera insostenibile a motivo della errata applicazione alla cena della figura del tropo. Nella Scrittura, infatti, quando vi è un tropo una parola ha due significati, uno antico e uno nuovo, e il nuovo significato fa di quella parola una parola nuova. L'antico significato mostra l'oggetto che è immagine-similitudine del nuovo e così il nuovo significato indica qualcosa di veramente nuovo, e non un'immagine del vecchio significato. Perciò non si può considerare un tropo corretto il pane è il mio corpo, cioè segno-immagine del mio corpo, perché è una similitudine «rovesciata»; infatti il nuovo significato non può essere immagine del vecchio mentre è il vecchio che deve fare da similitudine per il nuovo. Pertanto come quando dicendo «Cristo è una vite» non intendiamo dire che Cristo è segno della vite ma che la vite è immagine di Cristo, così il pane non può essere segno del corpo ma è una cosa nuova, cioè il corpo, se ci si attiene al vero senso del tropo come costruito nella Scrittura.

La prima parte della *Confessione* si conclude con una sezione dedicata alla *praedicatio identica* applicata alla cena. Con la *praedicatio identica de diversis naturis* s'intende che due predicati differenti non collegati da un legame o da un'implicazione sul piano logico possono essere riferiti alla stessa cosa in modo da costituire un'identità, proprio come corpo di Cristo e pane, che, pur non essendo logicamente collegati, tuttavia sono la stessa cosa. La Scrittura in altri articoli di fede ci attesta che due sostanze possono essere in uno essere e un esempio evidente lo troviamo nel vento e nelle fiamme di fuoco che sono gli angeli. In riferimento all'angelo o alla fiamma siamo di fronte a un tipo di unità particolare; non si tratta di unità/unione sostanziale o naturale (come nel caso dell'unità delle persone della Trinità), né di un'unità personale (come nel caso delle nature di Cristo), ma di una «unione [di] efficace[ia]» (*wirkliche einigkeit*) per cui l'angelo e la sua forma compiono la stessa opera. Ora chi vede la fiamma vede l'angelo e quando vede la fiamma dice l'angelo; oppure nel battesimo di Gesù viene vista la colomba, che però è lo Spirito Santo. Se sono possibili diversi modi di unione/unità seppur reciprocamente connessi, nel caso del corpo e del sangue di Cristo con il pane e il vino si può parlare di un quarto tipo di unione ovvero l'unione/unità sacramentale, da pensare in stretta relazione con l'incarnazione, in cui l'essenza divina non è stata cambiata in natura umana ma le due nature senza fondersi (e confondersi) sono unite in una sola persona. L'*unio sacramentalis* è l'alternativa di Lutero alla transustanziazione romana e alla consustanziazione del tardo medioevo, con cui tale unione è spesso confusa.

Prima di ricorrere alla logica bisogna farsi aiutare dalla grammatica la quale ci

insegna che quando due realtà diverse diventano un'unica entità, esse sono rappresentate con un unico termine, pur trattandosi di sostanze differenti. Lutero si riferisce qui alla sinecdoche, la figura retorica mediante la quale, dopo aver associato mentalmente due realtà differenti ma contigue, simili o logicamente o fisicamente (come nel caso delle proprietà di quantità, della parte per il tutto, della specie per il genere), si chiama l'una con il nome dell'altra. Nella *Confessione* Lutero porta gli esempi della borsa e dei soldi, per cui quando indico la borsa dico «questi sono cento fiorini», e della botte e del vino, per cui indicando la botte non dico «questa botte contiene vino rosso» ma «questo è vino rosso». La figura della sinecdoche si applica anche a quella nuova realtà che deriva dall'unione sacramentale di pane e corpo. Così, nella cena «anche se corpo e pane sono due realtà differenti, ciascuna esistente di per se stessa e nessuna è affatto l'altra quando sono separate l'una dall'altra, tuttavia quando sono riunite e diventano una cosa del tutto nuova, allora perdono le loro differenze per ciò che si riferisce a questa cosa nuova che sono diventate; e come diventano e sono una cosa sola, così sono chiamate e si parla di loro come una cosa sola».

Nella seconda parte della *Confessione* Lutero si propone di esaminare i testi degli evangelisti e di san Paolo sulla cena.

nersi al comando di Gesù, credere alle sue parole, e non desiderare una risposta a questioni che la Scrittura non pone (circa il come il corpo sia presente o il quando o il «fino a quando»). Lutero procede poi nell'analisi di *Matteo 26,28*, *Marco 14, 22-24*, *Luca 22, 19ss*, *1 Corinzi 11, 23-25*, anche se egli vede nella prima lettera ai Corinzi (10, 16) la vera conferma della sua posizione. Paolo parla del pane spezzato nella cena di cui si sono nutriti santi e uomini indegni; la comunione al corpo non può indicare una comunione spirituale, come quando qualcuno gode di un bene comune (una strada, un pra-

Il senso letterale di un passo deve essere conservato finché non emerge una chiara ragione per cui le parole debbano essere intese in senso figurato. Come nel caso delle parabole di Gesù

to) ma la comunione corporale al corpo di Cristo come un bene distribuito e dato a molti. Tutti ne mangiano, solo chi ha spirito e fede ne gode spiritualmente. Né è corretto fare del pane o della comunione una realtà figurata appellandosi all'idea paolina della comunità come cor-



Statua di Martin Lutero a Wittenberg, in Germania

Il criterio ermeneutico è che ogni passo della Scrittura chiede di essere compreso secondo il significato letterale delle parole, a meno che un articolo di fede ci costringa a sostenere un'interpretazione diversa. Ora, essendo il testo certo e chiaro, ed essendo le parole «questo è il mio corpo» presenti in tutte le versioni, non c'è motivo per interpretare diversamente da come recitano.

In secondo luogo le parole sono state pronunciate da Dio stesso e dunque non possono essere interpretate diversamente da come suonano solo perché la ragione esita e non può capire come la presenza corporale del Signore sia possibile. Non conta la ragione ma l'obbedienza della fede alla Parola, e proprio perché è la Parola che giudica la ragione, bisogna atte-

po del Cristo, perché Paolo nel passo si riferisce al pane che spezziamo di cui non si può dire che sia un tropo o una figura.

Infine la terza parte, più breve, che contiene una confessione di fede su tutti gli articoli in opposizione alle eresie dei sacramentari, dei papisti e di tutti gli altri eretici. Si tratta a ragione di «un testamento spirituale e una sintesi» della teologia di Lutero che non solo ha conosciuto un'ampia diffusione ma ha svolto un ruolo importante nel processo di formazione dei testi confessionali luterani.

La *Confessione* rappresenta un'opera di grande significato per comprendere il pensiero di Lutero e questa prima edizione italiana colma una lacuna nei testi luterani finora pubblicati in Italia.

Il punto da cui parte è l'accusa ai fanatici che non spiegano perché le parole «questo è il mio corpo» dovrebbero essere intese in senso metaforico quando non c'è ragione per farlo

la sua forza nell'offerta che Cristo ha fatto di sé sulla croce.

Il punto da cui parte Lutero nella *Confessione* è l'accusa ai fanatici, particolarmente a Zwingli di non spiegare perché le parole «questo è il mio corpo» dovrebbero essere intese in senso metaforico o figurato, quando invece il senso che s'impone è evidente e non c'è ragione per interpretarle diversamente da come recitano. Non che Lutero neghi la possibilità di interpretazioni ermeneutiche nella Scrittura, ma la sua regola ermeneutica è che «il senso letterale di un passo deve essere conservato finché non emerge una chiara ragione per cui le parole debbano essere intese in senso figurato, come nel caso delle parabole di Gesù, o a meno che il senso letterale non contraddica un articolo di fede».

A dire il vero, ciò che separa Zwingli e Lutero non è esecutivo ma è la comprensione del rapporto tra natura umana e divina di Cristo nell'unicità della persona. Mentre Lutero fa sua la dottrina della *communicatio idiomatum*, Zwingli interpreta la relazione tra umanità e divinità in Cristo mediante la figura dell'*alioisus* (confronta soprattutto *Amica esegesi*) che è agli antipodi della *communicatio idiomatum*.

Riferita a Cristo, la *alioisus* «è quello scambio mediante il quale, parlando di

di GEROLAMO FAZZINI

Con padre Giovanni Zimbaldi del Pime, è morto oggi, 2 maggio, a Fang, nell'estremo Nord della Thailandia, se ne va una bella figura di pioniere della missione dei nostri tempi. Originario di Monza, prossimo ai 90 anni (li avrebbe compiuti a giugno), è stato infatti, con i padri Angelo (Campagnoli e Silvano Magistrali, uno dei tre fondatori, nel 1972, della presenza del Pime nella "terra degli uomini liberi").

Racconta da Bangkok il confratello padre Claudio Corti, che per un decennio ha lavorato con lui: «Nei 45 anni vissuti in Thailandia, padre Zimbaldi si è dedicato con grande impegno all'evangelizzazione delle tribù Lahu e Akha. Il frutto del suo lavoro è ben visibile: dalla decina di famiglie Lahu con le quali celebrò il primo Natale (a giugno), si sono nate tre missioni (poi parrocchie): Fang, appunto, poi Mae Suay e, di recente, Ban Thot Thai. In totale sono un centinaio i villaggi oggi cattolici grazie all'opera di padre Zimbaldi, il che significa circa 15.000 persone».

Il "battesimo missionario" di padre Zimbaldi, ordinato sacerdote nel 1953, era avvenuto in Birmania (oggi Myanmar), dove era arrivato, all'età di 29 anni. Lì era stato destinato alla missione di Mong Phok, una località molto isolata, a 1500 metri di altezza, al confine con la Cina. Una località che - solo pochi decenni prima - aveva visto all'opera il beato Clemente Vismara, il quale nel 1924 scriveva: «Sono l'unico cristiano nel raggio di 100 e più chilometri, se voglio incontrarne un altro debbo guardarmi allo specchio». Anche padre Zimbaldi, come i suoi predecessori, vivrà, in tal senso, l'epoca "eroica" della missione, fatta di sistemazioni di fortuna, precarietà della situazione politica e trasferimenti lunghi e molto faticosi a piedi e a cavallo. Padre Zimbaldi rimase a Mong Phok per otto anni, impegnandosi nel lavoro di evangelizzazione del Lahu. Nel 1966 fu trasferito nella missione di Mong Yong, rimasta a lungo senza sacerdote dopo il martirio dell'ultimo parroco, padre Eliodoro Farronato, anch'egli del Pime, ucciso nel 1955. Ma dopo soli tre mesi dal suo insediamento nella nuova missione, in concomitanza con l'acuirsi della dittatura militare



Quasi novantenne è morto in Thailandia padre Giovanni Zimbaldi

Pioniere della missione

allora al potere, Zimbaldi verrà espulso come tutti i missionari entrati nel Paese dopo il 1948.

Dopo un periodo di servizio all'Istituto in Italia e negli Stati Uniti, Zimbaldi fu destinato, come detto, alla Thailandia e nuovamente si trovò a lavorare con le tribù Lahu proprio al confine con il Myanmar. Nel 1974 si trasferisce a Fang il 1° gennaio 1974 e lì rimarrà fino alla sua morte, tranne tre anni (2006-2008) passati nella vicina missione di Mae Suay. «Padre Giovanni - continua Corti - si è sempre distinto per il suo lavoro appassionato ed entusiasta. Visitava con costanza i vari villaggi. Da buon missionario rimaneva poco tempo nella sua residenza, ovvero il centro della missione, dove, peraltro, a partire dal 1974, ha educato centinaia e centinaia di bambini, offrendo sia l'istruzione

scolastica sia un percorso di formazione».

Uno dei grandi meriti che vanno riconosciuti a Zimbaldi è l'aver investito nei catechisti che egli seguiva regolarmente, come mi raccontò con orgoglio, «tenendo un incontro di 2-3 giorni una volta al mese con un programma che comprendeva formazione biblica, catechesi, canti...». Zimbaldi e i "pionieri della prima ora" si sono dedicati a tale lavoro con notevole impegno, affiancandolo a quello, non meno decisivo, della traduzione dei testi liturgici nelle lingue locali. Padre Zimbaldi si è pure prodigato con insistenza per poter disporre di persone consacrate come collaboratrici: obiettivo felicemente raggiunto nell'anno 2000, quando la congregazione delle Suore della Presentazione ha accettato di risiedere presso la missione di Fang.

Conclude padre Corti: «Non era facile collaborare con lui, a motivo del suo carattere deciso e burbero. Ma non era il tipo da lasciarsi condizionare dalle arabbature: si indispuntava nel caso gli venissero raccontate bugie, ma era capace di perdonare e di capire i poveri». Per questo motivo, «ci saranno tantissimi segni di riconoscenza nei suoi confronti: già ora tante persone si sono fatte avanti per manifestare la loro gratitudine». Il grazie sentito per un missionario gioiosamente consegnato al Vangelo e totalmente dedicato alla sua gente. Come ha scritto AsiaNews: «Il suo desiderio di essere sepolto a Fang, tra la gente che ha sempre amato e servito, è il segno più limpido di un missionario che ha voluto dare tutta la sua vita, fino alla morte, per testimoniare il Vangelo».

Ricordo di Giuseppe Dolfini, fondatore di Casa Betania a Roma

Un uomo che non si è girato dall'altra parte

di GAETANO VALLINI

Ricordo ancora quando Giuseppe Dolfini mi raccontò per la prima volta com'era cominciata la storia che lo avrebbe portato, insieme con la moglie, Silvia Terranera, ad aprire a Roma Casa Betania, una struttura da 26 anni punto di riferimento per tante donne sole con figli, per bambini abbandonati o in difficoltà, e per tante famiglie aperte a esperienze di affido e di adozione. Una storia che mi è tornata in mente appena mi è arrivata la dolorosa notizia della sua morte, il 30 aprile scorso. Aveva compiuto 90 anni da qualche mese, un traguardo che, nonostante i malanni da cui era da tempo afflitto, aveva voluto festeggiare insieme con gli amici di Casa Betania.

La storia che mi raccontò Giuseppe risale al 1975, quando lui e Silvia, sposi novelli, si erano da poco trasferiti da Roma a Milano. La vita coniugale procedeva con la solita routine, ma una notte accadde un fatto destinato a sconvolgere i loro progetti: in una delle palazzine del condominio in cui abitavano - raccontò Giuseppe - scoppiò una lite furiosa tra una coppia. Nessuno, ovviamente, intervenne. Neppure noi, ma la notte dormimmo male perché non avevamo fatto nulla. Il giorno seguente decidem-

mo di andare da quella famiglia per cercare di capire. Bussammo alla porta e l'uomo che aprì ci disse che la moglie se n'era andata lasciandolo solo con i figli di due e cinque anni. Era disperato: non sapeva come fare con loro. La mattina si alzava presto, alle 5, per rifornire i negozi dell'hinterland con il suo furgone. La risposta venne spontanea: diedi la disponibilità ad andare a casa sua il mattino per preparare i bimbi, far fare loro colazione e portarli all'asilo. Lui avrebbe poi provveduto a riprenderli. La cosa andò avanti per un anno e mezzo circa, con il progressivo coinvolgimento di altre famiglie resesi disponibili.

Casa Betania sarebbe nata quasi vent'anni più tardi, con Giuseppe (andato in pensione) e Silvia già genitori di quattro figli. Del resto i modi attraverso i quali il Signore chiama e i percorsi che indica per rispondere sono i più disparati e non sempre subito chiari. Ma quella storia mi raccontò molto dell'uomo, facendomi capire cosa ci fosse davvero dietro quell'esperienza: la capacità di cogliere dei segni, di non voltarsi mai dall'altra parte, la necessità di dare risposte concrete alle situazioni di emergenza che si presentavano lungo il cammino, anche a costo di sacrifici, fiduciosi nella Provvidenza.

Ovviamente nulla accade per caso. La famiglia di Giuseppe e Silvia, milanese lei e romana lei, si è formata nel solo di una profonda fede vissuta nel quotidiano e dal convergere di due sensibilità, una legata al volontariato sociale, l'altra al respiro missionario. Non stupisce, quindi, che dal loro amore coniugale, dopo molte iniziative nel campo della pastorale familiare, nel sostegno a nuclei in difficoltà a Milano e poi a Roma, sia scaturita un'esperienza di apertura. Apertura prima della loro abitazione a bimbi in affidamento familiare e successivamente di una casa famiglia, esperienza condivisa negli anni da tante altre famiglie e da un crescente numero di volontari; persone che a Casa Betania hanno trovato una comunità nella quale vivere la dimensione dell'accoglienza e della solidarietà. Esperienza di cui i coniugi furono chiamati a parlare alla Chiesa italiana durante il convegno di Palermo nel 1995 e che il presidente Mattarella lo scorso anno ha voluto presentare al Paese conferendo loro

un'alta onorificenza della Repubblica. Anche se il riconoscimento più grande è in un piccolo spazio della casa, un'improvvisata cappellina, dove è custodito il Santissimo Sacramento - un "privilegio" non a tutti concesso - dal quale hanno tratto conforto e forza.

Da qualche anno Giuseppe e Silvia non si occupavano più direttamente di Casa Betania e delle altre strutture nate negli anni (come le tre "piccole case" che accolgono bambini con gravi disabilità in stato di abbandono) e legate a questo primo nucleo. Si erano fatti da parte, per fare spazio a un'altra famiglia, più giovane. Ma non erano andati via, erano rimasti ad abitare in un appartamento all'interno della casa. Lì tutti sapevano che erano lì, come un faro. Un punto di riferimento. I nonni ai quali rivolgersi per un consiglio, dopo essere stati per anni i genitori accoglienti di centinaia di bambini e mamme in difficoltà.

Appena un paio di mesi fa avevano però deciso di andare via per trasferirsi al Santuario mariano del Divino Amore, contribuendo ad avviare un nuovo servizio della diocesi: una casa per sacerdoti che attraversano un momento di stanchezza o di difficoltà. Per Giuseppe questa esperienza è durata poco. Se n'è andato in punta di piedi, con la stessa serenità con cui aveva accettato e sopportato la malattia.

A Casa Betania, ma soprattutto nei cuori di quanti lo hanno conosciuto apprezzandone l'umanità e la disponibilità, lascia un vuoto incolmabile. Sarebbe lungo elencarne le virtù: era un uomo accogliente, sempre attento all'altro, capace di infondere tranquillità con la sua calma saggezza anche nei momenti più delicati; un uomo di poche parole, da amante della montagna qual era, ma dal cuore grande, che ha vissuto il Vangelo delle beatitudini, come hanno ricordato alcuni amici radunatisi martedì sera in preghiera attorno a Silvia e ai figli Mattilde, Marta, Carlo, Ester e agli altri familiari. E come sottolineato anche giovedì mattina nella parrocchia di Gesù Divino Maestro, gremita per l'ultimo saluto.

Ma l'eredità lasciata da Giuseppe è grande, quanto il bene che ha fatto. Perché il suo cedere sul terreno buono ha portato, e continua a portare, molto frutto.

NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza le Loro Eccellenze i Monsignor:

- Agustín Roberto Radrizzani, Arcivescovo di Mercedes-Luján (Argentina), con l'Ausiliare, Sua Eccellenza Monsignor Jorge Eduardo Scheimig; Vescovo titolare di Ita, in visita «ad limina Apostolorum»;

- Carlos Alfonso Azpiroz Costa, Arcivescovo di Bahía Blanca (Argentina), in visita «ad limina Apostolorum»;

- Raúl Martín, Vescovo di Santa Rosa (Argentina), con l'Ausiliare, Sua Eccellenza Monsignor Luis Darío Martín, Vescovo titolare di Bisenzio, in visita «ad limina Apostolorum»;

- Andrés Stanovnik, Arcivescovo di Corrientes (Argentina), in visita «ad limina Apostolorum»;

- Adolfo Ramón Cancén, Vescovo di Goya (Argentina), con il Vescovo emerito, Sua Eccellenza Monsignor Ricardo Oscar Faifer, in visita «ad limina Apostolorum»;

- Damián Santiago Bitar, Vescovo di Oberá (Argentina), in visita «ad limina Apostolorum»;

- Juan Rubén Martínez, Vescovo di Posadas (Argentina), in visita «ad limina Apostolorum»;

- Marcelo Raúl Martorell, Vescovo di Puerto Iguazú (Argentina), in visita «ad limina Apostolorum»;

- Gustavo Alejandro Montini, Vescovo di Santo Tomé (Argentina), in visita «ad limina Apostolorum»;

- Victor Manuel Fernández, Arcivescovo di La Plata (Argentina), con gli Ausiliari, le Loro Eccellenze i Monsignor Nicolás Baisi, Vescovo titolare di Telpeta, Alberto Germán Bochatey, Vescovo titolare di Monte di Mauritania, in visita «ad limina Apostolorum»;

- Hugo Manuel Salaberry Goyeneche, Vescovo di Azul (Argentina), in visita «ad limina Apostolorum»;

- Carlos Humberto Malfa, Vescovo di Chascomús (Argentina), in visita «ad limina Apostolorum»;

- Gabriel Antonio Mestre, Vescovo di Mar del Plata (Argentina), in visita «ad limina Apostolorum»;

- Ariel Edgardo Torrado Mosconi, Vescovo di Nueve de Julio (Argentina), in visita «ad limina Apostolorum»;

- Juan Alberto Puiggras, Arcivescovo di Paraná (Argentina), in visita «ad limina Apostolorum»;

- Luis Armando Collazuelo, Vescovo di Concordia (Argenti-

na), in visita «ad limina Apostolorum»;

- Héctor Luis Zordán, Arcivescovo di Gualaguaychú (Argentina), in visita «ad limina Apostolorum»;

- Ramón Alfredo Dus, Arcivescovo di Resistencia (Argentina), in visita «ad limina Apostolorum»;

- José Vicente Conejero Gallego, Vescovo di Formosa (Argentina), in visita «ad limina Apostolorum»;

- Hugo Nicolás Barbaro, Vescovo di San Roque de Presidencia Roque Sáenz Peña (Argentina), in visita «ad limina Apostolorum»;

- Eduardo Eliseo Martín, Arcivescovo di Rosario (Argentina), in visita «ad limina Apostolorum»;

- Hugo Norberto Santiago, Vescovo di San Nicolás de los Arroyos (Argentina), in visita «ad limina Apostolorum»;

- Gustavo Arturo Help, Vescovo di Venado Tuerto (Argentina), in visita «ad limina Apostolorum»;

- Sergio Alfredo Fenoy, Arcivescovo di Santa Fe de la Vera Cruz (Argentina), in visita «ad limina Apostolorum»;

- Luis Alberto Fernández, Vescovo di Rafaela (Argentina), in visita «ad limina Apostolorum»;

- Ángel José Macín, Vescovo di Reconquista (Argentina), in visita «ad limina Apostolorum»;

- Oscar Domingo Sarlinga, Vescovo emerito di Zárate-Campana (Argentina), in visita «ad limina Apostolorum»;

- Alfredo Horacio Zelca, Arcivescovo titolare di Bossa, Arcivescovo emerito di Tucumán (Argentina), in visita «ad limina Apostolorum».

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale della Diocesi di San José in California (Stati Uniti d'America), presentata da Sua Eccellenza Monsignor Patrick Joseph McGrath.

Gli succede Sua Eccellenza Monsignor Oscar Cantú, finora Vescovo Coadiutore della medesima Diocesi.

Il provvedimento è stato reso noto in data 1° maggio.

Provvista di Chiesa

Il Santo Padre ha nominato Vescovo di Belgaum (India) Sua Eccellenza Monsignor Derek Fernandes, finora Vescovo di Karwar.

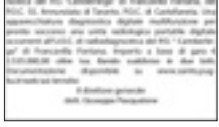
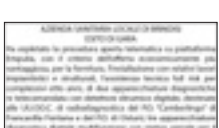
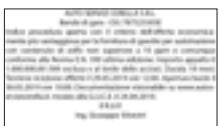
La provvista è stata resa nota in data 1° maggio.

Il cardinale Parolin in Croazia in visita all'arcivescovo eletto Jozic

Il cardinale Pietro Parolin, segretario di Stato, si è recato il 1° maggio in Croazia, in visita all'arcivescovo eletto Ante Jozic, che dallo scorso 7 aprile è ricoverato presso l'Hospital Frule di Spalato a seguito di un grave incidente stradale.

Nominato lo scorso 2 febbraio da Papa Francesco nunzio apostolico in Costa d'Avorio ed elevato alla sede titolare di Cissa con dignità arcivescovile, monsignor Jozic avrebbe dovuto ricevere l'ordinazione episcopale dal segretario di Stato proprio il 1° maggio nella concattedrale di San Pietro a Spalato. Avendo fatto parte per dieci anni della Missione di studio della Santa Sede per la Cina ad Hong Kong, ha stretto non solo rapporti

di lavoro ma anche di amicizia con il cardinale Parolin, che da tempo segue le delicate vicende nel rapporto bilaterale con Pechino, e anche con altri ecclesiastici come il cardinale John Tong Hon, vescovo emerito di Hong Kong, presente anch'egli tra i visitatori. Insieme con loro erano gli arcivescovi Giuseppe Pinto, Gabriele Caccia e Zélimir Puljić, rispettivamente nunzi apostolici in Croazia e nelle Filippine e presidente della Conferenza episcopale croata, e il primo segretario della nunziatura, monsignor Janusz Blachowiak. Nei vari incontri presso l'ospedale erano presenti anche numerosi parenti di monsignor Jozic, accolti dall'arcivescovo Marin Barišić di Split.



Lutto nell'episcopato

Monsignor Albert-Marie de Monlón, vescovo emerito di Meaux, dell'ordine dei predicatori, è morto in Francia lunedì scorso, 29 aprile.

Il compianto presule era nato a Parigi il 20 gennaio 1927 e il 5 luglio 1964 era stato ordinato sacerdote domenica. Il 5 agosto 1989 era stato nominato vescovo di Pamiers e il successivo 1° ottobre aveva ricevuto l'ordinazione episcopale. Il 17 agosto 1999 era stato trasferito a Meaux e il 9 agosto 2012 aveva rinunciato al governo pastorale della diocesi. Le esequie saranno celebrate nella cattedrale di Meaux, sabato mattina 4 maggio.

Il Papa rinnova l'appello all'accoglienza dei migranti e rilancia il multilateralismo

No a nazionalismo e razzismo che innalzano muri

La Chiesa è preoccupata per il riemergere del «nazionalismo conflittuale che alza muri» e si trasforma spesso in «razzismo o antisemitismo». Ad affermarlo è stato Papa Francesco nel discorso rivolto ai partecipanti alla plenaria della Pontificia Accademia delle Scienze sociali, ricevuti in udienza giovedì mattina, 2 maggio, nella Sala Clementina.

Cari sorelle e fratelli, vi do il benvenuto e ringrazio il vostro Presidente, Prof. Stefano Zamagni, per le sue cortesi parole e per aver accettato di presiedere la Pontificia Accademia delle Scienze Sociali. Anche quest'anno avete scelto di trattare un tema di permanente attualità. Abbiamo, purtroppo, sotto gli occhi situazioni in cui alcuni Stati nazionali attuano le loro relazioni in uno spirito più di contrapposizione che di cooperazione. Inoltre, va constatato che le frontiere degli Stati non sempre coincidono con demarcazioni di popolazioni omogenee e che molte tensioni provengono da un'eccessiva rivendicazione di sovranità da parte degli Stati, spesso proprio in ambiti dove essi non sono più in grado di agire efficacemente per tutelare il bene comune.

Sia nell'Enciclica *Laudato si'* sia nel Discorso ai Membri del Corpo Diplomatico di quest'anno, ho attirato l'attenzione sulle sfide a carattere mondiale che l'umanità deve affrontare, come lo sviluppo integrale, la pace, la cura della casa comune, il cambiamento climatico, la povertà, le guerre, le migrazioni, la tratta di persone, il traffico di organi, la tutela del bene comune, le nuove forme di schiavitù.

San Tommaso ha una bella nozione di quello che è un popolo: «Come la Senna non è un fiume determinato per l'acqua che fluisce, ma per un'origine e un alvo precisi, per cui lo si considera sempre lo stesso fiume, sebbene l'acqua che scorre sia diversa, così un popolo è lo stesso non per l'identità di un'anima o degli uomini, ma per l'identità del territorio, o ancora di più, delle leggi e del modo di vivere, come dice Aristotele nel terzo libro della *Politica* (*Le creature spirituali*, a. 9, ad 10). La Chiesa ha sempre esortato all'amore del proprio popolo, della patria, al rispetto del tesoro delle varie espressioni culturali, degli usi e costumi e dei giusti modi di vivere radicati nei popoli. Nello stesso tempo, la Chiesa ha ammonito le persone, i popoli e i governi riguardo alle deviazioni di questo attaccamento quando verte in esclusioni e odio altrui, quando diventa nazionalismo conflittuale che alza muri, anzi addirittura razzismo o antisemitismo. La Chiesa osserva con preoccupazione il riemergere, un po' dovunque nel mondo, di correnti aggressive verso gli stranieri, specie gli immigrati, come pure quel crescente nazionalismo che trasalica il bene comune. Così si rischia di compromettere forme già

consolidate di cooperazione internazionale, si insidiano gli scopi delle Organizzazioni internazionali come spazio di dialogo e di incontro per tutti i Paesi su un piano di reciproco rispetto, e si ostacola il conseguimento degli Obiettivi dello sviluppo sostenibile approvati all'unanimità dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 25 settembre del 2015.

È dottrina comune che lo Stato è al servizio della persona e dei raggruppamenti naturali delle persone quali la famiglia, il gruppo culturale, la nazione come espressione della volontà e i costumi profondi di un popolo, il bene comune e la pace. Troppo spesso, tuttavia, gli Stati vengono asserviti agli interessi di un gruppo dominante, per lo più per motivi di profitto economico, che opprime, tra gli altri, le minoranze etniche, linguistiche o religiose che si trovano nel loro territorio.

In questa ottica, ad esempio, il modo in cui una Nazione accoglie i migranti rivela la sua visione della dignità umana e del suo rapporto con l'umanità. Ogni persona umana

è membro dell'umanità e ha la stessa dignità. Quando una persona o una famiglia è costretta a lasciare la propria terra va accolta con umanità. Ho detto più volte che i nostri obblighi verso i migranti si articolano attorno a quattro verbi: *accogliere, proteggere, promuovere e integrare*. Il migrante non è una minaccia alla cultura, ai costumi e ai valori della nazione che accoglie. Anche lui ha un dovere, quello di integrarsi nella nazione che lo riceve. Integrare non vuol dire assimilare, ma condividere il genere di vita della sua nuova patria, pur rimanendo sé stesso come persona, portatore di una propria vicenda biografica. In questo modo, il migrante potrà presentarsi ed essere riconosciuto come un'opportunità per arricchire il popolo che lo integra. È compito dell'autorità pubblica proteggere i migranti e regolare con la virtù della prudenza i flussi migratori, come pure promuovere l'accoglienza in modo che le popolazioni locali siano formate e incoraggiate a partecipare consapevolmente al

processo integrativo dei migranti che vengono accolti.

Anche la questione migratoria, che è un dato permanente della storia umana, ravviva la riflessione sulla natura dello Stato nazionale. Tutte le nazioni sono frutto dell'integrazione di ondate successive di persone o di gruppi di migranti e tendono ad essere immagini della diversità dell'umanità pur essendo unite da valori, risorse culturali comuni e sani costumi. Uno Stato che suscitasse sentimenti nazionalistici del proprio popolo contro altre nazioni o gruppi di persone verrebbe meno alla propria missione. Sappiamo dalla storia dove conducono simili deviazioni; penso all'Europa del secolo scorso.

Lo Stato nazionale non può essere considerato come un assoluto, come un'isola rispetto al contesto circostante. Nell'attuale situazione di globalizzazione non solo dell'economia ma anche degli scambi tecnologici e culturali, lo Stato nazionale non è più in grado di procurare da solo il bene comune alle sue popolazioni. Il bene comune è diventato mondia-

le e le nazioni devono associarsi per il proprio beneficio. Quando un bene comune soprannazionale è chiaramente identificato, occorre un'appropriatezza autorità legalmente e concordemente costituita capace di agevolare la sua attuazione. Pensiamo alle grandi sfide contemporanee del cambiamento climatico, delle nuove schiavitù e della pace.

Mentre, secondo il principio di sussidiarietà, alle singole nazioni dev'essere riconosciuta la facoltà di operare per quanto esse possono raggiungere, d'altra parte, gruppi di nazioni vicine – come è già il caso – possono rafforzare la propria cooperazione attribuendo l'esercizio di alcune funzioni e servizi ad istituzioni intergovernative che gestiscono i loro interessi comuni. Si è da auspicare che, ad esempio, non si perda in Europa la consapevolezza dei benefici apportati da questo cammino di avvicinamento e concordia tra i popoli intrapreso nel secondo dopoguerra. In America Latina, invece, Simón Bolívar spinse il leader del suo tempo a forgiare il sogno di una Patria Grande, che sappia e possa accogliere, rispettare, abbracciare e sviluppare la ricchezza di ogni popolo. Questa visione cooperativa fra le nazioni può muovere la storia rilanciando il multilateralismo, opposto sia alle nuove spinte nazionalistiche, sia a una politica egemonica.

L'umanità eviterebbe così la minaccia del ricorso a conflitti armati ogni volta che sorge una vertenza tra Stati nazionali, come pure eluderebbe il pericolo della colonizzazione economica e ideologica delle superpotenze, evitando la sopraffazione del più forte sul più debole, prestando attenzione alla dimensione globale senza perdere di vista la dimensione locale, nazionale e regionale. Di fronte al disegno di una globalizzazione immaginata come "sferica", che livella le differenze e soffoca la localizzazione, è facile che riemergano sia i nazionalismi sia gli imperialismi egemonici. Affinché la globalizzazione possa essere di beneficio per tutti, si deve pensare ad attuare una forma "poliedrica", sostenendo una sana lotta per il mutuo riconoscimento fra l'identità collettiva di ciascun popolo e nazione e la globalizzazione stessa, secondo il principio che il tutto viene prima delle parti, così da arrivare a uno stato generale di pace e di concordia.

Le istanze multilaterali sono state create nella speranza di poter sostituire la logica della vendetta, la logica del dominio, della sopraffazione e del conflitto con quella del dialogo, della mediazione, del compromesso, della concordia e della consapevolezza di appartenere alla stessa umanità nella casa comune. Certo, biso-

gna che tali organismi assicurino che gli Stati siano effettivamente rappresentati, a pari diritti e doveri, onde evitare la crescente egemonia di poteri e gruppi di interesse che impongono le proprie visioni e idee, nonché nuove forme di colonizzazione ideologica, non di rado irrispettose dell'identità, degli usi e dei costumi, della dignità e della sensibilità dei popoli interessati. L'emergere di tali tendenze sta indebolendo il sistema multilaterale, con l'esito di una scarsa credibilità nella politica internazionale e di una progressiva emarginazione dei membri più vulnerabili della famiglia delle nazioni.

Vi incoraggio a perseverare nella ricerca di processi atti a superare ciò che divide le nazioni e a proporre nuovi cammini di cooperazione, specialmente riguardo alle nuove sfide del cambiamento climatico e delle nuove schiavitù, come anche a quell'eccesso bene sociale che è la pace. Purtroppo, oggi la stagione del disarmo nucleare multilaterale appare sopraffata e non muove più la coscienza politica delle nazioni che possiedono armi atomiche. Anzi, sembra aprirsi una nuova stagione di confronto nucleare inquietante, perché cancella i progressi del recente passato e moltiplica il rischio delle guerre, anche per il possibile mal funzionamento di tecnologie mal progredite ma soggette sempre all'imponderabile naturale e umano. Se, adesso, non solo sulla terra ma anche nello spazio verranno collocate armi nucleari offensive e difensive, la cosiddetta nuova frontiera tecnologica avrà innalzato e non abbassato il pericolo di un olocausto nucleare.

Lo Stato è chiamato, pertanto, ad una maggiore responsabilità. Pur mantenendo le caratteristiche di indipendenza e di sovranità e continuando a perseguire il bene della propria popolazione, oggi è suo compito partecipare all'edificazione del bene comune dell'umanità, elemento necessario ed essenziale per l'equilibrio mondiale. Tale bene comune universale, a sua volta, deve acquistare una valenza giuridica più accentuata a livello internazionale. Non penso certo a un universalismo o un internazionalismo generico che trascura l'identità dei singoli popoli: questa, infatti, va sempre valorizzata come apporto unico e indispensabile nel disegno armonico più grande.

Cari amici, come abitanti del nostro tempo, cristiani e accademici della Pontificia Accademia delle Scienze Sociali, vi chiedo di collaborare con me nel diffondere questa coscienza di una rinnovata solidarietà internazionale nel rispetto della dignità umana, del bene comune, del rispetto del pianeta e del supremo bene della pace.

Benedico tutti voi, benedico il vostro lavoro e le vostre iniziative. Vi accompagno con la mia preghiera, e anche voi, per favore, non dimenticatevi di pregare per me. Grazie!

In crisi la democrazia contemporanea

Sono «il rapporto tra nazione e Stato-nazione e i modi di applicazione del principio di sovranità in un mondo sempre più interconnesso e interdipendente» gli argomenti all'ordine del giorno della ventesima sessione plenaria della Pontificia Accademia delle Scienze Sociali (Pass) aperti il 1° maggio nella sede della Casina Pio IV in Vaticano. I lavori, che si concludono venerdì 3, sono stati presentati al Pontefice all'inizio dell'udienza dal presidente Stefano Zamagni. L'economista italiano, dopo aver ricordato il venticinquesimo anniversario della Pass, ha rimarcato come «la crisi della democrazia contemporanea» sia «oggi al centro del dibattito pubblico»; ma, ha avvertito, occorre collocarsi «all'intersezione tra Stato-nazione e contesto globale» se si vogliono «afferrare le ragioni delle tendenze in atto che spingono verso il nazionalismo e il populismo autoritario».

Nella consapevolezza che «siamo a un crocevia della politica globale», il presidente ritiene, sulla scia della *Caritas in veritate* di Benedetto XVI, «improcrastinabile la ricerca di un nuovo modello istituzionale per il governo delle crescenti interdipendenze e interconnessioni entro e tra le società». Altrimenti, ha fatto presente, «non potranno essere scongiurate conseguenze nefaste, la più seria delle quali è il movimento disperato di popoli che cercano, illusoriamente, la via d'uscita dalle loro difficoltà nel sovranismo e nella difesa unilaterale dei rispettivi interessi». Non è possibile, ha aggiunto, «sancificare la nazione sull'altare del sovranismo»; al contempo però «non sarebbe saggio accogliere il modello di democrazia post-nazionale in nome di una cittadinanza cosmopolita che giuridica superato il concetto di nazione». Infatti, «il sentimento nazionale è ancora oggi pienamente armonizzabile con la democrazia, sempre che questa non retroceda verso forme» illiberali.



In proposito Zamagni ha rilanciato i contenuti dell'*Evangelii gaudium* e della *Laudato si'* di Papa Francesco con «l'accorato invito ad andare oltre, senza negarla, la nozione di responsabilità, che identifica quest'ultima con il dare conto, rendere ragione di ciò che un soggetto autonomo e libero pone in essere», lasciando «un'ombra cosa significhi essere responsabili». Perché, ha concluso, «siamo responsabili non solo per i nostri comportamenti commissivi, ma anche e soprattutto per quelli omissivi».

Gruppi di fedeli all'udienza generale

All'udienza generale di mercoledì 1 maggio, in piazza San Pietro, erano presenti i seguenti gruppi.

Da diversi Paesi: Fratelli delle Scuole cristiane; Frati Cappuccini.

Dall'Italia: Gruppi di fedeli dalle Parrocchie: Santa Maria del popolo, in Altino; San Vittore, in Terno d'Isola; San Vittore, in Piombino di Piancoano; San Giorgio, in Capriolo; Beato Cardinal Ferrari, in Legnano; Santi Rocco e Venerio, in La Spezia; Santo Stefano, in Pane; San Pietro, in Francavilla d'Ete; Santissima Trinità dei pellegrini, in Chieti; San Carlo da Sezze, in Acilia-Roma; Natività della Beata Vergine Maria, in Santa Maria delle Mole; Sant'Andrea, in Andria; Santa Maria Maggiore, in Sant'Arcangelo Trimonte; Santissimo Rosario, in Afragola; San Felice, in Tramonti; San Rocco, in Batera; San Giovanni Battista, in Castiadas; Unità pastorale Santa Maria Assunta, San Lorenzo, San Rufo, in Caserta; Parrocchia di Verolegio; Associazione Fila d'argento, di Conselve; Associazione sportiva, di Torre Santa Susanna; Motoclub "I templari", di Fiumicino; gruppo La casa di Maria, di Bionto; Ordine francescano secolare, di Villa Verucchio; gruppo Divina misericordia, di Catanzaro; gruppo Scout, di Pontinascia; gruppo Scout, di Fiumefreddo di Sicilia; Istituto Ammirato-Falcone, di Lecce; gruppi di fedeli da San Giorgio del Sannio, Celano, Bietto, Roburent, Torre del Greco, Teano.

Coppie di sposi novelli.

Dalla Svizzera: Organizzazione cristiano-sociale Ticinese.

Gruppi di fedeli da: Bielorussia; Romania; Ungheria; Repubblica Ceca; Slovacchia; Croazia.

I polacchi: Pellegrini di parafie: Niepokalnego Poczęcia NMP w Chmielniku; św. Michała Archanioła w Kielcine; św. Piotra i Pawła w Kowalewie-Opaciewie; Trójcy Świętej i Odkupiciela Świata w Wroclawiu; Miłosierdzia Bożego w Debiczy; Matki Bożej Królowej Polski w Otowoku; św. Jana Kantego w Słupsku; Najświętszej Maryi Panny Wspomożycielki Wiernych w Aleksandrowie Kujawskim; św. Maksymiliana M. Kolbe w Kielcach; Wniebowzięcia NMP w Raniszewie; Przemienienia Pańskiego w Garwolinie; św. Marcina w Biskupicach; Miłosierdzia Bożego w Pultusku; z Sanktuarium Poczeczenia NMP w Borku Wielkopolskim; z Sanktuarium hl. Honorata Koźmńskiego przy klasztorze Braci Mniejszych Kapucynów w Nowym Mieście nad Pilicą; pielgrzymka diecezjalna za sakrament bierzmowania młodzieży z parafii Trójcy Przenajświętszej w Czarnym Dunajcu; grupa sióstr dziętanek, odpowiedzialnych za formację permanentną w zgromadzeniu; pielgrzymka rodzin przysiężających rekolekcji w św. Franciszka z Olszyny, z Warmii i Mazur; grupa za szkół Sióstr Nazaretanek w Warszawie oraz Kaliszu; uczniowie gimnazjum Sióstr Urszulanek w Rybniku; nauczyciele i uczniowie z Kolegium

Salersjańskiego w Aleksandrowie Kujawskim; uczniowie i nauczyciele ze Szkoły Podstawowej nr 7 w Szczecinie; Szkoła Podstawowa nr 1 im. Jana Pawła II w Mecinie; pracownicy Przedszkola Diecezji Łowickiej; ps. hl. Bronisławy Lambert w Łowiczu; zczep 69, Warszawskich Drużyn Harcerskich i Zuchowych im. Bohaterów Monte Cassino; delegacja z Regionu Kujawsko-Pomorskiego z parnemi marszałekmi Piotrem Galbedkim; grupy świętego Ojca Pio z diecezji radomskiej; Zakład Pracy STOMEX w Sankoku; Cech Rzemiosł w Kamii; Polskie Towarzystwo Turystyczno-Krajoznawcze Oddział w Rzeszowie; międzyparafialna grupa z Włocławka; grupy turystyczne: z Poznania, Rzeszowa, Łowicza, Warszawy, Opola, Czestochowy; pielgrzymi indywidualni z kraju i zagranicy.

De France: groupe de pèlerins du Diocèse de Troyes; Paroisse St Arnaud, de Paris; Lycée du Foyer de Charité, de Châteaufort de Galaur; Lycée de l'Immaculée Conception, de Laval; Ecole Fénelon, de Toulon; Aumônerie catholique Janson, de Sully; Aumônerie catholique Hmong (Lao) de France, de Allortville; Aumônerie du public et du privé de l'Aude et de l'Hérault; Aumônerie de Notre Dame de la Salette, de Paris; Ecole de charité et de mission de Vannes, Trinité, Paris, St Germain en Laye, Toulouse; Ecole de charité, de Saint Lambert, Paris; Mouvement international d'Apôstolat des Enfants.

From England: Pilgrims from the parishes of St. Edward's and St. Mark's, Windsor.

From Scotland: Members of the Catholic Women's Guild from St. Patrick's Parish, Shotts.

From Denmark: Students and teachers from Vor Frue Skole, Næstved.

From Finland: Students from the Etela-Tapiola High School, Espoo.

From Cameroon: Students, teachers and members of the Catholic University of Central Africa, Yaoundé.

From Japan: A delegation from the Rissho Kosei-kai Buddhist Church.

From India: A group of pilgrims from Tamil Nadu.

From Indonesia: Pilgrims from St. Ignatius of Loyola Parish, Jakarta; Students from the Salesian Pontifical University, Diocese of Semarang.

From Canada: A group of young football players from the Toronto Football Club Fusion.

From the United States of America: Pilgrims from the following: Archdiocese of Los Angeles, California, accompanied by Rev. Joseph M. Sartoris; Archdiocese of New York; Diocese of Metuchen, New Jersey; Diocese of Corpus Christi, Texas; Diocese of El Paso, Texas; Pilgrims from the following parishes: St. Cecilia, Orange, California; Our Lady of Guadalupe, Denver, Colorado; St. Benedict, Chicago, Illinois; St. Nicholas, O'Fallon, Illinois; St. Joseph and St. Mary Immaculate, Staten Island, New York; St. Raphael,

El Paso, Texas; St. Pius X, Norfolk, Virginia; Members of The Church of the Epiphany Choir, Coon Rapids, Minnesota; Pilgrims from Austin, Texas; Students and staff from St. John's University, Queens, New York.

Aus der Bundesrepublik Deutschland: Pilgergruppen aus den Pfarrengemeinden: St. Michael, Erfurterhausen; Heilig Kreuz, Finning; St. Cyrill und Heilige Dreifaltigkeit, Krefeld-Hül; St. Michael, Kassel; St. Alexander, Wallenhorst; Pilgergruppen aus dem Erzbistum München und Freising: Bistum Münster, Bistum Würzburg; Pilgergruppen aus Frankenland; Rastatt-Plittersdorf; Wiehl; 50 Jahre Ständiger Diakonat, Bistum Augsburg in Begleitung von Weihbischof Florian Wörner; Musikkapelle der Pfarrei St. Gallus, Bad Wurzach-Unterschwarzach; Salesianer Don Bosco, Bonn; Katholische Mission Ghana, Hamburg; ökumenische Pilgergruppe St. Benno und Christuskirche, München; Pilgergruppe des St. Josef Hospitals Wiesbaden; Schülerinnen, Schüler und Lehrer aus folgenden Schulen: Liebfrauenkirche, Dießen; Maria-Ward-Michaelrealschule, Neuburg an der Donau; Firmlinge aus der italienischen katholischen Gemeinschaft Pater Pio, Markgröningen.

Aus der Republik Österreich: Vinzenzgemeinschaft St. Jakob, Innsbruck; Pilger aus Peuerbach und Steegen; SchülerInnen, Schüler und Lehrer aus dem Benediktiner Gymnasium St. Blasius zu Admont.

Aus der Schweizerischen Eidgenossenschaft: Pilger aus Horw; Firmanden aus folgenden Pfarreien: Heilige Dreifaltigkeit, Bühlach; St. Mauritius, Engeringen; St. Josef, Haurigen; St. Margarethen, Wald.

Aus dem Fürstentum Liechtenstein: Pilgergruppe vom dem Kloster St. Elisabeth, Schaan.

Aus der Provinz Bozen - Republik Italien: Pilgergruppe aus der Pfarre St. Nikolaus, Vorn.

De España: Sacerdotes de la Diócesis de Cartagena, con S.E. Mons. José Manuel Lora Planes; Parroquia Inmaculada Concepción de Ntra. Sra. de Alcorcón; Parroquia de Villanueva de Alarcón; Parroquia San Pere, de Rubí; Asociación cultural Santísimo Cristo del Consuelo, de Contevdrat; Hermandad del Santísimo Cristo de la Expiración y Maria Santísima de los Dolores, de La Rambla; Colegio Marista San José, de León; Colegio Mayor Aralar, de Pamplona; Colegio Santo Domingo, de Orihuela; Colegio Everest, de Madrid.

De Mexico: grupos de peregrinos.

De la República Dominicana: grupo de peregrinos.

De Argentina: grupos de peregrinos.

Do Portugal: Paroquia de São Pedro da Cova; Paroquia de Almada.

Do Brasil: grupo da Diocese de Catarina.

All'udienza generale il Papa prosegue le catechesi sul Padre Nostro

Dio non tenta nessuno

«Dobbiamo escludere che sia Dio il protagonista delle tentazioni che incombono sul cammino dell'uomo»: lo ha rimarcato il Papa all'udienza generale di mercoledì 1° maggio in piazza San Pietro. Proseguendo le catechesi sul Padre Nostro, il Pontefice si è soffermato sulla penultima invocazione: «Non abbandonarci alla tentazione».

Cari fratelli e sorelle, buongiorno! Proseguiamo nella catechesi sul "Padre nostro", arrivando ormai alla penultima invocazione: «Non abbandonarci alla tentazione» (Mt 6, 13). Un'altra versione dice: "Non lasciare che cadiamo in tentazione". Il "Padre nostro" incomincia in maniera serena: ci fa desiderare che il grande progetto di Dio si possa compiere in mezzo a noi. Poi getta uno sguardo sulla vita, e ci fa domandare: ciò di cui abbiamo bisogno ogni giorno: il "pane quotidiano". Poi la preghiera si rivolge alle nostre relazioni interpersonali, spesso inquinata dall'egoismo: chiediamo il perdono e ci impegniamo a darlo. Ma è con questa penultima invocazione che il nostro dialogo con il Padre celeste entra, per così dire, nel vivo del dramma, cioè sul terreno del confronto tra la nostra libertà e le insidie del maligno.

Come è noto, l'espressione originale greca contenuta nei Vangeli è difficile da rendere in maniera esatta, e tutte le traduzioni moderne sono un po' zoppicanti. Su un elemento però possiamo convergere in maniera unanime: comunque si comprenda il testo, dobbiamo escludere che sia Dio il protagonista delle tentazioni che incombono sul cammino dell'uomo. Come se Dio stesse in agguato per tendere insidie e tranelli ai suoi figli. Un'interpretazione di questo genere contrasta anzitutto con il testo stesso, ed è lontana dall'immagine di Dio che Gesù ci ha rivelato. Non dimentichiamo: il "Padre nostro" incomincia con "Padre". E un padre non fa dei tranelli ai figli. I cristiani non hanno a che fare con un Dio invidioso, in competizione con l'uomo, o che si diverte a metterlo alla prova. Queste sono le immagini di tante religioni antiche. Leggiamo nella Lettera di Giacomo apostolo: «Nessuno, quando è tentato, dica: "Sono tentato da Dio"; perché Dio non può essere tentato al male ed egli non tenta nessuno» (1,

13). Semmai il contrario: il Padre non è l'autore del male, a nessun figlio che chiede un pesce da una serpe (cf. Lc 11, 11) – come Gesù insegna – e quando il male si affaccia nella vita dell'uomo, combatte al suo fianco, perché possa esserne liberato. Un Dio che sempre combatte per noi, non contro di noi. È il Padre! È in questo senso che noi preghiamo il "Padre nostro".

Questi due momenti – la prova e la tentazione – sono stati misteriosamente presenti nella vita di Gesù stesso. In questa esperienza il Figlio di Dio si è fatto completamente nostro fratello, in una maniera che sfiora quasi lo scandalo. È suo proprio questi brani evangelici a dimostrarci che le invocazioni più difficili del "Padre nostro", quelle che chiudono il testo, sono già state esaudite: Dio non ci ha lasciato soli, ma in Gesù Egli si manifesta come il "Dio-con-noi" fino alle estreme conseguenze. E con noi quando ci dà la vita, e con noi durante la vita, e con noi nella gioia, e con noi nelle prove, e con noi nelle tristezze, e con noi nel-

le sconfitte, quando noi pecciamo, ma sempre è con noi, perché è Padre e non può abbandonarci.

Se siamo tentati di compiere il male, negando la fraternità con gli altri e desiderando un potere assoluto su tutto e tutti, Gesù ha già combattuto per noi questa tentazione: lo attestano le prime pagine dei Vangeli. Subito dopo aver ricevuto il battesimo da Giovanni, in mezzo alla folla dei peccatori, Gesù si ritira nel deserto e viene tentato da Satana. Incomincia così la vita pubblica di Gesù, con la tentazione che viene da Satana. Satana era presente. Tanta gente dice: "Ma perché parlare del diavolo che è una cosa antica? Il diavolo non esiste". Ma guarda che cosa ti insegna il Vangelo: Gesù si è confrontato con il diavolo, è stato tentato da Satana. Ma Gesù respinge ogni tentazione ed esce vittorioso. Il Vangelo di Matteo ha una nota interessante che chiude il duello tra Gesù e il Nemico: «Allora il diavolo lo lasciò, ed ecco, degli angeli gli si avvicinarono e lo servivano» (4, 11).

Ma anche nel tempo della prova suprema Dio non ci lascia soli. Quando Gesù si ritira a pregare nel Getsemani, il suo cuore viene invaso da un'angoscia indicibile – così dice ai discepoli – ed Egli sperimenta la solitudine e l'abbandono. Solo, con la responsabilità di tutti i peccati del mondo sulle spalle; solo, con un'angoscia indicibile. La prova è tanto lacerante che capita qualcosa di inaspettato. Gesù non mendica mai amore per sé stesso, eppure in quella notte sente la sua anima triste fino alla morte, e allora chiede la vicinanza dei suoi amici: «Restate qui e vegliate con me» (Mt 26, 38). Come sappiamo, i discepoli, appesantiti da un torpore causato dalla paura, si addormentarono. Nel tempo dell'agonia, Dio chiede all'uomo di non abbandonarlo, e l'uomo invece dorme. Nel tempo in cui l'uomo conosce la sua prova, Dio invece veglia. Nei momenti più brutti della nostra vita, nei momenti più sofferenti, nei momenti più angoscianti, Dio veglia con noi, Dio lotta con noi, è sempre vicino a noi. Perché? Perché è Padre.



Così abbiamo incominciato la preghiera: "Padre nostro". E un padre non abbandona i suoi figli. Quella notte di dolore di Gesù, di lotta sotto l'ultimo sigillo dell'Incarnazione: Dio scende a trovarci nei nostri abissi e nei travagli che costellano la storia. È il nostro conforto nell'ora della prova: sapere che quella valle, da quando Gesù l'ha attraversata, non è più desolata, ma è benedetta dalla

presenza del Figlio di Dio. Lui non ci abbandonerà mai!

Allontana dunque da noi, o Dio, il tempo della prova e della tentazione. Ma quando arriverà per noi questo tempo, Padre nostro, mostraci che non siamo soli. Tu sei il Padre. Mostraci che il Cristo ha già preso su di sé anche il peso di quella croce. Mostraci che Gesù ci chiama a portarla con Lui, abbandonandoci fiduciosi al tuo amore di Padre. Grazie.

Appello del Pontefice per il lavoro

La disoccupazione è una tragedia mondiale

«Preghiamo specialmente per coloro che non hanno lavoro, che è una tragedia mondiale di questi tempi»: lo ha detto il Papa al termine dell'udienza generale, ricordando la memoria di san Giuseppe Lavoratore nel saluto rivolto ai vari gruppi di fedeli presenti.

Sono lieto di salutare i pellegrini dalla Francia e da altri paesi francofoni, in particolare quelli di Troyes, i membri della cappellania di Hmong di Francia e quelli dei Foyer de Charité, così come i giovani di Carcassonne, Laval, Montpellier e Parigi. Nell'ora della prova e della tentazione, lasciate che il Signore vi mostri la sua presenza e vi aiuti ad abbandonarvi fiduciosi all'amore del Padre. Dio vi benedica!

Saluto i pellegrini di lingua inglese presenti all'udienza odierna, spe-

cialmente quelli provenienti da Inghilterra, Scozia, Danimarca, Finlandia, Camerun, Giappone, India, Indonesia, Canada e Stati Uniti d'America. Nella gioia del Cristo Risorto, invoco su di voi e sulle vostre famiglie l'amore misericordioso di Dio nostro Padre. Il Signore vi benedica!

Saluto cordialmente i pellegrini di lingua tedesca, in particolare il gruppo dei Diaconi permanenti della Diocesi di Augsburg, accompagnato dal vescovo Ausiliare Mons. Florian Wörner. Teniamoci sempre uniti al Signore Risorto, vincitore sul peccato e sulla morte, e, con l'aiuto della sua grazia, poter anche noi superare ogni tentazione e prova e così crescere nel suo amore.

Saluto cordialmente a los peregrinos de lengua española venidos

de España y de Latinoamérica, en modo particular a los sacerdotes de la Diócesis de Cartagena, acompañados por su obispo, Mons. José Manuel Lora Plasas. Pidámos al Señor que aleje de nosotros todo tipo de tentación y que seamos percibidos su presencia a nuestro lado en todo momento de nuestra vida. Dios siempre nos acompaña y hace más ligero el peso de nuestra cruz. Que el Señor los bendiga.

Cari pellegrini di lingua portoghese, in particolare quelli della diocesi di Caratinga e delle parrocchie di Amada e di São Pedro da Cova, benvenuti! La risurrezione di Cristo ha aperto la sua libera fino al Cielo. Nulla possa impedirvi di vivere e crescere nell'amicizia del Padre celeste e di rendere testimonianza a tutti della sua bontà e misericordia!

Scudi di voi e sulle vostre famiglie scenda, abbondante, la vostra Benedizione.

Rivolgo un cordiale benvenuto ai pellegrini di lingua araba, in particolare a quelli provenienti dal Medio Oriente! Cari fratelli e sorelle, ricordatevi sempre che nel tempo della prova suprema Dio non ci lascia soli; Egli veglia e scende a trovarci nei nostri abissi e nei travagli che costellano la storia. Il Signore vi benedica!

Saluto cordialmente i pellegrini Polacchi. Ci sono tanti polacchi oggi in piazza, benvenuti! La memoria liturgica di san Giuseppe Lavoratore ci introduce nel mese di maggio, dedicato a Maria. Affidate alla Madre di Dio, durante le tradizionali funzioni religiose a Lei dedicate, le situazioni personali, familiari e dei vostri vicini. Pregate per la Chiesa, per la Patria e per la pace nel mondo. Maria, Regina della Polonia, la cui Solemnità ricorre dopodomani, vi sostenga e guidi. Sia lodato Gesù Cristo.

Oggi ricorre il quinto Centenario della Canonizzazione di S. Francesco di Paola, Fondatore dell'Ordine dei Minimi, Patrono della Calabria e della Gente di Mare italiana. Vorrei esortare i suoi figli spirituali e quanti lo hanno come celeste Patrono, a mettere in pratica il suo messaggio di «continua conversione», il

quale ci parla ancora oggi di amore incondizionato verso Dio, i fratelli e il creato.

Ricordo anche che domenica prossima si celebra in Italia la Giornata per l'Università Cattolica del Sacro Cuore. Possa questo Ateneo proseguire sempre meglio il suo servizio alla formazione dei giovani, in un dialogo costante tra la fede e le domande del mondo contemporaneo.

Rivolgo un cordiale benvenuto ai pellegrini di lingua italiana.

Sono lieto di accogliere i Fratelli delle Scuole Cristiane e i Frati Cappuccini.

Saluto i Gruppi parrocchiali, in particolare quelli di Acilia, Caserta, Andria e Alitino; il Gruppo Scout di Pontinia e l'Organizzazione Cristiano-Sociale Ticinese.

Un pensiero particolare rivolgo ai giovani, agli anziani, agli ammalati e agli sposi novelli. Oggi celebriamo la Memoria di san Giuseppe lavoratore, patrono della Chiesa universale. La figura di san Giuseppe, l'umile lavoratore di Nazareth, ci orienta verso Cristo, sostenga il sacrificio di coloro che operano il bene ed interceda per quanti hanno perso il lavoro o non riescono a trovarlo. Preghiamo specialmente per coloro che non hanno lavoro, che è una tragedia mondiale di questi tempi.

Aboubakar Soumahoro ha 39 anni: è un italiano nato in Costa d'Avorio che a Napoli ha fatto il braccante e il muratore "malpagato" ma si è laureato in sociologia e si è ritrovato a fare il sindacalista per caso, quindi davvero "per vocazione". A Francesco ha presentato la moglie Liliane Murchakete – sono in attesa del primo figlio – e il suo libro *Unità in rivolta. La nostra lotta per il lavoro e il diritto alla felicità*. Con lui anche il direttore del settimanale «L'Espresso», Marco Damilano. «Vivere la giornata del primo maggio con il Papa ha un significato molto speciale – afferma Soumahoro – ed è anche un'opportunità per rilanciare l'ergenza di un nuovo paradigma economico, tante volte proposto proprio da Francesco, che metta al centro la persona umana e ponga un freno all'impoverimento delle coscienze». Un primo maggio, insomma, «da vivere con una particolare attenzione alle donne e agli uomini che non riescono a far fronte ai bisogni primari delle loro famiglie». Aboubakar difenderà i diritti dei lavoratori, girando incessantemente l'Italia. Consapevole di «cosa significa essere privati di un diritto», Soumahoro insiste perché tutti lottino per conquistarlo. Martedì mattina ha partecipato alla messa celebrata da Papa a Santa Marta e mercoledì mattina ha voluto essere in mezzo alla gente in piazza San Pietro, con il marito e i suoi due figli. Mary Keitany è la numero uno al mondo nella maratona: keniana, ha vinto quattro volte sulle mitiche strade di New York e tre volte su quelle di Londra. Record da capogiro. Ma le sue vittorie non si fermano qui: il suo successo più grande è sicuramente l'impegno tenace, «da maratoneta» appunto, per ridare dignità e speranza alla gente delle zone più povere del suo Kenya costruendo scuole e chiese che siano «punti di riferimento e di educazione per uno sviluppo integrale soprattutto dei bambini». «Ho voluto incontrare il Papa con la mia famiglia perché la mia fede è anche la mia vita di donna, di mamma, di atleta» confida la campionessa. Già, la famiglia: per costruirla con il marito Charles Koech, anche lui forte

mezzofondista, Mary Keitany non ha esitato a rinunciare a Olimpiadi e Mondiali per essere mamma nel pieno dell'attività agonistica. E così sono nati Jared, che tra poco compie 11 anni, e Samantha che di anni ne ha appena 6. E ora la Keitany è pronta a vincere altre grandi maratone ma soprattutto a realizzare nuovi progetti anche in collaborazione con Athletica Vaticana, la rappresentativa podistica della Santa Sede nata anche per rilanciare solidarietà e spiritualità nel mondo sportivo. A parlare di Africa a Francesco erano presenti all'udienza anche Sérappine Ndikumana, responsabile generale dell'istituto secolare burundese Militantes de la Sainte Vierge, e Jean Paul Betegne, direttore del dipartimento canonico dell'Università cattolica dell'Africa centrale che ha sede a Yaoundé in Camerun, insieme con ventotto persone, tra docenti e studenti. Accanto a loro, ottanta componenti del Mouvement international d'apostolat des enfants (Midade), provenienti soprattutto dal continente africano, in questi giorni a Roma per partecipare a un incontro internazionale. Oggi il Midade raggruppa circa due milioni di bambini ed è presente in 53 paesi. Fondato nel 1966, ha però origine trent'anni prima in Francia ed è stato riconosciuto dalla Santa Sede nel 1973. «È un movimento di evangelizzazione e di educazione popolare – spiegano i responsabili – che opera per la crescita umana e cristiana dei bambini e per prepararli all'impegno apostolico». In sostanza, «il movimento accoglie bambini di tutte le razze, culture e religioni, offrendo loro un'educazione personale e comunitaria che predilige il gioco come primo luogo di apprendimento». Per celebrare i cento anni di attività dell'Organizzazione cristiano-sociale ticinese, il sindacato più rappresentativo del Cantone, duecento lavoratori sono venuti a Roma per rilanciare, con il Pontefice, il loro impegno di servizio sociale. Mentre le questioni pratiche del lavoro, con l'impegno alla formazione professionale, per combattere crisi e disoccupazioni, sono state presentate a Francesco

dall'azienda marittima croata Ssn United, fondata a Spalato nel 1994. Un impegno, «in spirito cristiano», che si traduce anche in iniziative solidali concrete attraverso l'associazione San Nicola che si prende cura, in particolare, dei marinai anziani, poveri e malati. Con un abbraccio il Papa ha accolto anche cinquanta rappresentanti della comunità cattolica dei Hmong, originaria del Laos, residente oggi in Francia. E guardando sempre verso l'Asia, significativo, inoltre, l'incontro del Pontefice con una delegazione buddista del Rishso Kosei-kai, proveniente da Tokyo, e guidata da Yoshie Nish e da Kayo Ito. Per il centenario dell'incoronazione della statua della Madonna del santuario di Alitino, nella diocesi di Bergamo, nella parrocchia di Vall'Alta, il Papa ha acceso una fiaccola durante l'udienza e ora una staffetta – spiega il parroco don Daniele Belotti – la porterà davanti all'immagine mariana. Mentre nella ricorrenza esatta del quarantesimo anniversario dell'erezione della parrocchia romana di San Carlo da Sezze sono venuti in ducento per far benedire a Francesco la statua del loro santo patrono, modellata ex novo per l'occasione. «La nostra comunità sta dando vita a numerose iniziative per incentivare la comunione e la riconciliazione – spiega il parroco don Simone Giovannella – e per ripartire con nuovo slancio missionario verso la gente di Acilia». Un incoraggiamento, inoltre, il Papa ha rivolto ai giovani sacerdoti spagnoli, ordinati negli ultimi cinque anni nella diocesi di Castanza, venuti in pellegrinaggio a Roma proprio «per un accompagnamento nella loro formazione permanente». Accompagnati dal vescovo, monsignor José Manuel Lora Palmes, hanno incontrato anche il cardinale Beniamino Stella, prefetto della Congregazione per il clero. Infine, il Padre Nostro in lingua bielorusa è stato davvero di forte impatto in piazza San Pietro: lo hanno cantato davanti al Papa i bambini e ragazzi del coro Krynichka di Minsk, prestigiosa istituzione sostenuta dal ministero della cultura come biglietto da visita delle tradizioni e delle radici del popolo dell'Europa orientale.

Calendario delle celebrazioni presiedute da Francesco

Maggio	16 DOMENICA, SOLENNITÀ DELLA S.S.MA TRINITÀ	16 DOMENICA, SOLENNITÀ DELLA S.S.MA TRINITÀ
5 DOMENICA 7 MARTEDÌ	Viaggio Apostolico in Bulgaria e in Macedonia del Nord	Visita Pastorale alle zone terremotate della Diocesi di Camerino - San Severino Marche
12 IV DOMENICA DI PASQUA	Basilica di San Pietro, ore 9:15: Ordinanze presbiteriali. Santa Messa	29 SABATO, SOLENNITÀ DEI SANTI PIETRO E PAOLO
Giugno	31 MAGGIO VENERDÌ 2 GIUGNO DOMENICA	Basilica di San Pietro, ore 9:30: CAPPELLA PAPALE, SANTA MESSA e benedizioni dei Palli per i nuovi Arcivescovi Metropolitani
8 SABATO	Piazza San Pietro, ore 18: Veglia di Pentecoste	1 LUNEDÌ
9 DOMENICA DI PENTECOSTE	Piazza San Pietro, ore 10:30: CAPPELLA PAPALE. Santa Messa	Sala del Concistoro, ore 10: Concistoro Ordinario Pubblico per alcune Cause di Canonizzazione
		Città del Vaticano, 2 maggio 2019
		Monsignor Guido Marini Maestro delle Celebrazioni Liturgiche Pontificie